ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno X - Num. 144 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: (a) 40-942 al 40-949

Giovedì-Venerdì 21-22 Giugno 1956 — L. 25 (sped. in abb. postale)

Agitate sedute alle Botteghe Oscure

Terracini polemizza contro la «linea Togliatti»

Agli attacchi dei suoi avversari (tra i quali anche Longo e Roasio) il segretario del P.C.I. si è difeso cercando di giustificare la nuova «autonomia» del partito - Domani più aspra battaglia al Comitato Centrale, dove emergeranno gli umori della base - Nenni declina un invito dei comunisti a far conoscere il testo dell'articolo critico che sta per apparire su «Mondo operaio»

ROMA, giovedì sera.

Le Botteghe Oscure non hanno emesso neppure il comunicato che di solito accompagna le riunioni della direzione; nè tanto meno è stata emessa una risoluzione da valere per il prossimo comitato centrale del partito, che si riunisce domani e proseguirà i propri lavori sabato e domenica.

Le notizie che si leggono stamane sul giornale comunista sono anodine. Si è voluto evidentemente riserbare al comitato centrale la più ampia libertà di giudizio sui due fatti che è chiamato a pronunciarsi: l'insuccesso elettorale e l'intervista di Togliatti riguardo al rapporto di Kruscev che ha aggiunto, per quello che si sa, turbamento al turbamento. Togliatti ha dovuto difendere il suo punto di vista da quelli che vivacemente lo attaccavano; e per la prima volta, forse, nella severa sala delle Botteghe Oscure, dove si riunisce la direzione, sono risuonate critiche e moniti che nè Togliatti era abituato ad ascoltare, nè gli altri a pronunciare.

Ma molte cose cambiano alle Botteghe Oscure, anche se i cambiamenti avvengono gradualmente: ad esempio, mentre nella sede dell'«Unità», accanto ai ritratti di Lenin, Gramsci e Togliatti viene mantenuto quello di Stalin, dalla sala delle riunioni della direzione delle Botteghe Oscure, dove è più difficile che arrivino occhi indiscreti (ma ieri, per la prima volta, e con disinvoltura quasi democratica erano stati ammessi i fotografi) il ritratto di Stalin, che campeggiava su una parete, è stato sostituito con una grande falce e martello.

Per quel che se ne sa, Togliatti si è difeso con vigore. Le poche informazioni filtrate dalle Botteghe Oscure parlano di un Togliatti vigoroso, ironico, pronto alla battuta e all'attacco dei suoi avversari. Egli si è trovato di fronte, oltre a Terracini, il cui attacco era scontato, anche Longo e Roasio, che giudicano «offensivo» il modo come i comunisti hanno dovuto apprendere il rapporto di Kruscev, [illegible] indirettamente attaccato lo stesso Togliatti, che su questo punto aveva ostentatamente taciuto.

Togliatti, in sostanza, avrebbe ripetuto, allargandone i concetti, la posizione che egli intenderebbe far assumere al P.C.I. e che ha già ampiamente delineato nella nota intervista. Egli ha spiegato anche in che dovrebbe consistere la sua «autonomia», rispetto al «nuovo corso» della politica sovietica: autonomia di critica, di giudicare le direttive che vengono da Mosca e di discuterne alla base come la buona regola democratica insegna. Ma taluni esponenti comunisti, fra cui Terracini, gli hanno facilmente osservato che codeste espressioni autonome possono apparire sospette non soltanto agli ambienti «borghesi», ma alla stessa base del partito, che non saprebbe più se credere a un Togliatti oggi improvvisamente democratico o al Togliatti di sempre, anche quando Terracini indicava la via da seguire e veniva duramente messo a tacere.

La battaglia, che si è svolta con diplomazia in seno alla direzione, si allargherà domani nel Comitato Centrale, dove più direttamente emergeranno gli umori della base. Le preoccupazioni maggiori provengono, in particolar modo, dall'atteggiamento dei socialisti. La direzione comunista avrebbe voluto conoscere l'articolo che Nenni ha scritto per «Mondo Operaio» e Amendola l'ha chiesto esplicitamente al segretario del P.S.I. Ma stavolta Nenni ha «resistito»: ha detto che doveva ancora scrivere le conclusioni politiche.

L'on. Togliatti giunge alle Botteghe Oscure per partecipare alla riunione della Direzione del Partito. (Telefoto)

Evidentemente Nenni non vuole farsi nuovamente attaccare come per l'articolo *Luci e ombre*, quando gli dissero, gli amici e gli avversari, che egli, facendo leggere preventivamente l'articolo a Togliatti, ne aveva sollecitato l'imprimatur. Nenni renderà noto l'articolo domani, ai membri della direzione del P.S.I., che tornerà infatti a riunirsi per continuare l'esame della situazione politica, con particolare riferimento alle Giunte.

L'atteggiamento assunto dai socialdemocratici per Genova e Palermo ha creato molto malumore fra i socialisti nenniani, che avrebbero voluto protestare con una pubblica dichiarazione, ma poi se ne sono astenuti per non mettere altra carne a cuocere nel pentolone delle polemiche. Non hanno saputo tacere però per quanto riguarda le cifre elettorali. I comunisti ammettono di aver perduto 150 mila voti; i socialisti sostengono di averne guadagnati 800 mila (e per arrivare a questo calcolo, quasi raddoppiano i [illegible] mila voti conquistati nelle città dove si è votato con la proporzionale e dove il P.S.I. ha presentato liste proprie); ma i socialdemocratici ribattono che in quell'aumento si deve calcolare anche il mezzo milione di voti di Unità Popolare, che stavolta si era schierata col P.S.I. Come si vede, si tratta di calcoli piuttosto induttivi.

Stamane nelle rispettive sedi sono riuniti i senatori e i deputati socialisti, che discutono anch'essi i problemi del momento; e si sa che Nenni è particolarmente sensibile a queste voci che vengono direttamente dalla base, senza preventivamente passare per il filtro dell'apparato.

p. a. p.

Continua l'agitazione nelle Borse

Il contrasto fra gli agenti di cambio milanesi e quelli romani

ROMA, giovedì sera.

La riunione a Roma dei componenti il Consiglio generale e la Giunta dell'Associazione italiana agenti di cambio e dei presidenti dei Comitati delle Borse di tutta Italia, che si iniziò alle 20,30 di martedì, fu sospesa ieri alle 4 del mattino. I convenuti, sotto la presidenza del comm. Ballarini, vice-presidente dell'associazione, esaminarono ampiamente l'attuale situazione delle Borse italiane, con riguardo anche allo sciopero dei procuratori.

La discussione fu ripresa ieri mattina alle 10 e durò altre tre ore e mezzo.

Prossimamente avrà luogo un'altra riunione (in città da designare dal Consiglio), della Giunta e dei presidenti dei Comitati direttivi, anche per procedere all'elezione del presidente dell'Associazione italiana agenti di cambio.

A quanto si è potuto apprendere, l'argomento delle discussioni è stato il comportamento degli agenti di cambio, per il periodo intercorrente ai riporti alla liquidazione di giugno. Mentre unanime è stata la decisione di soprassedere — dal 20 al 30 giugno — all'assunzione di nuovi impegni operativi, al fine di evitare eventuali intralci alle operazioni di liquidazione mensile, ampie divergenze sono emerse tra gli intervenuti sull'argomento della pubblicità da dare alla decisione stessa.

Il gruppo delle Borse di Milano e di Torino si sarebbe dichiarato propenso alla emanazione di un comunicato nel quale la posizione di attesa degli agenti di cambio doveva essere lumeggiata. I rappresentanti delle altre Borse avrebbero invece espresso il parere di agire in conformità delle decisioni prese, senza assumere impegni esteriori — considerati inopportuni — nei confronti dell'opinione pubblica e degli organi ministeriali. In realtà sembra che il contrasto sia ben più profondo: i milanesi si sono dichiarati decisi a proseguire l'agitazione; quelli di Roma, al contrario, si sono battuti per concludere l'agitazione e riprendere la normale attività anche nelle Borse del Nord.

Quotazioni a Firenze

FIRENZE, giovedì sera.

La seduta alla Borsa di Firenze ha avuto luogo regolarmente. L'attività è stata normale ed i prezzi progressivamente più fermi, senza notevoli oscillazioni.

Il listino ha raccolto i prezzi massimi della giornata per fine luglio: Montecatini 2990; Centrale 7150; Fiat 1143; Magona 740; Fondiaria Vita 5060; Fondiaria Incendio 4120.

Durante il corso della riunione sono state trattate anche partite per contanti.

A TORINO — Non essendo stata effettuata oggi alcuna contrattazione, non è stato compilato il listino.

Una riunione a Milano

MILANO, giovedì sera.

Stamane all'unanimità gli agenti di cambio milanesi hanno aderito alla linea di condotta proposta da Caffarena di Torino, nel senso di facilitare la liquidazione di fine giugno, effettuando, se necessario, sistemazioni di partite per contanti; ma di astenersi totalmente dalle contrattazioni per fine luglio, in quanto esse ricadrebbero sotto il disposto dell'art. 17. Da parte loro i procuratori hanno confermato l'intendimento di proseguire lo sciopero della loro categoria.

Gronchi visiterà il Libano

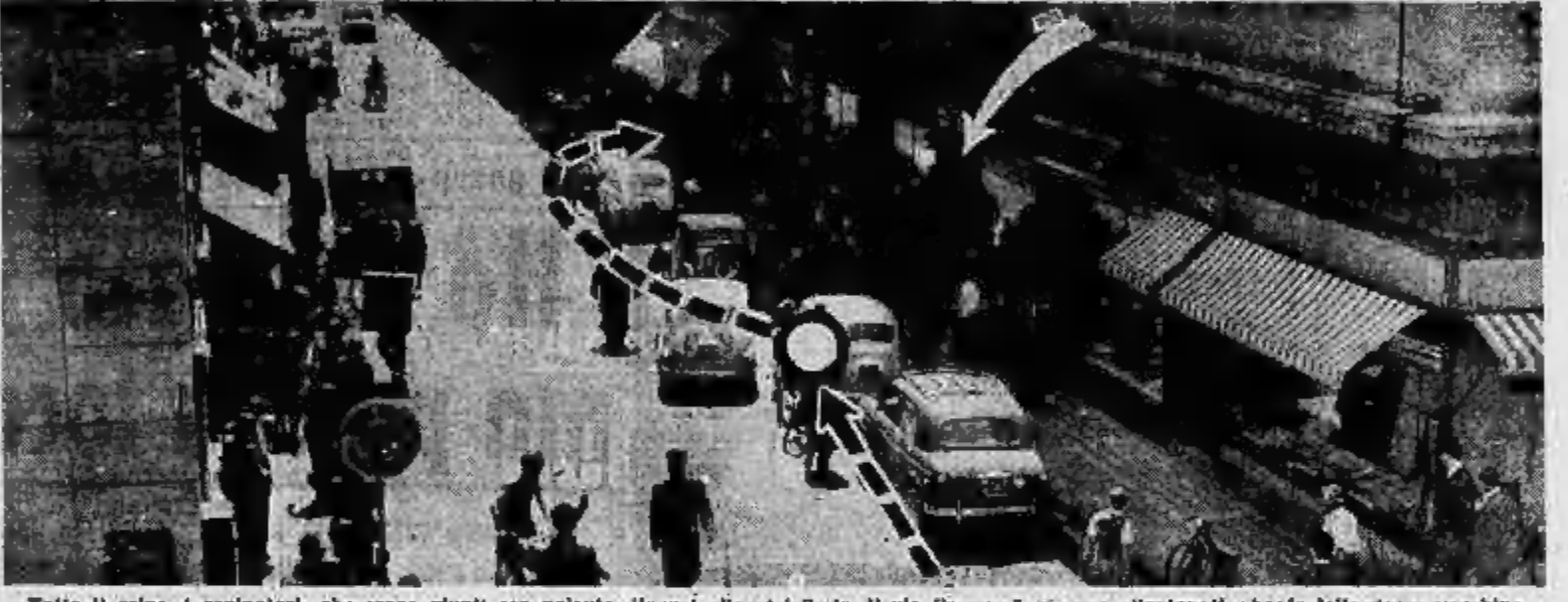
Roma, giovedì sera.

Il Capo dello Stato si recherà alla fine del mese di settembre nel Libano, per restituire la visita ufficiale che il Presidente della repubblica libanese compì in Italia dal 21 al 24 marzo 1955.

Grosso colpo di 4 banditi stamane nel pieno centro di Torino

Gioielliere di via Cavour imbavagliato e rapinato

Il feroce assalto alle 9,20 nel tratto di strada tra via Lagrange e via Gobetti - Nel negozio si presentano tre falsi commessi viaggiatori che all'improvviso si rivelano banditi - La vittima colpita alla testa col calcio della pistola e legata saldamente - Le tendine della vetrina erano abbassate, l'orefice era solo e stava riordinando i preziosi - Cassaforte e scaffali completamente svaligiati - La fuga con una 1100 in direzione di Porta Nuova

Bloccate dalla polizia tutte le strade d'uscita dalla città

Fatto il colpo, i rapinatori, che erano giunti con un'auto dinanzi alla gioielleria di via Cavour 5, si sono allontanati a bordo della stessa macchina, una «1100» targata Gorizia, che attendeva col motore acceso e si sono dileguati svoltando in via Lagrange. (foto Moisio)

Un nuovo gravissimo episodio di banditismo è avvenuto questa mattina nella nostra città: tanto più impressionante in quanto è stato compiuto in una via del centro, assai affollata, e con un'audacia senza pari. Vittima ne è stato un gioielliere di via Cavour: tre banditi, entrati nel negozio con un pretesto qualsiasi, lo hanno selvaggiamente aggredito, colpito con una pistola e con un altro corpo contundente, legato ed imbavagliato. Dopo di ciò hanno fatto man bassa di preziosi e quattrini indugiando nel negozio, che era rimasto aperto al pubblico, per almeno una decina di minuti; si sono dati alla fuga in automobile soltanto quando si sono ritenuti sicuri di non aver lasciato alle spalle nulla di prezioso. Ora la vittima dell'aggressione è all'ospedale in condizioni assai gravi; le indagini sono subito iniziate, con le solite battute ed i soliti blocchi stradali, ma fino a questo momento non hanno dato esito.

Il fatto è avvenuto alle nove e venti minuti esatti, in via Cavour 5. Qui si trova la gioielleria di Umberto Orlando, di 61 anni, da Agnone in provincia di Campobasso, che abita nella stessa via al numero 24, con la moglie Maria Grazia Carosella ed il figlio Nino, ventitreenne, studente di architettura. L'oreficeria è quindi in uno dei tratti più frequentati di via Cavour, fra via Gobetti e via Lagrange; andando verso il Po, si incontra dapprima il negozio di «Eleganza infantile» della signora Emma Congini; poi quello del gioielliere, poi il negozio di calzoleria di Mario Bogliotti: sia questi che la Congini hanno avuto una parte importante, come vedremo, nella scoperta dell'aggressione. Da essi anzi sono venuti i primi aiuti alla vittima.

Come tutte le mattine, l'Orlando aveva aperto regolarmente il locale alle nove in punto. Non ha commessi nè aiutanti; sovente va ad aiutarlo il figlio; ma questa mattina il giovane era rimasto a casa per prepararsi agli esami imminenti. L'Orlando era quindi solo e stava approntando la vetrina, da cui la sera prima, come fanno tutti i gioiellieri, aveva ritirato i preziosi per sistemarli nella cassaforte.

Umberto Orlando, l'orefice aggredito, fotografato dopo il ricovero all'ospedale. (f. Moisio)

Il bavaglio che è stato legato strettamente alla bocca del gioielliere Umberto Orlando

A questo punto, per comprendere meglio come si siano svolti i fatti, occorre dare una descrizione dell'interno del negozio. Entrando da via Cavour, ci si trova in uno spazio abbastanza ristretto fra le pareti, a sinistra, ed il bancone, perpendicolare alla strada. La cassaforte è a destra della porta e viene seminascosta dal battente dell'uscio quando questo è aperto; oltre la cassaforte a muro la vetrina, riparata da due tende, che si aprono e si chiudono lateralmente. L'Orlando aveva sollevato la saracinesca, ma non totalmente; e la vetrina era ancora seminascosta dalle tende, che il gioielliere non avrebbe aperto che assai più tardi, quando il sole, con il passare delle ore, non l'avesse più colpita in pieno.

Il gioielliere era indaffarato dietro il suo bancone, andava e veniva fra la cassaforte, gli scaffali e la vetrina, attendendo i primi clienti del giorno; e questi non si fecero aspettare troppo, ma la loro visita fu di genere ben diverso di quanto l'Orlando pensava.

Quando la porta si spalancò, entrarono tre persone. Il gioielliere, che si trova ancora in grave stato di choc, non è in grado di riferire tratti particolari che possano servire ad identificarlo; tuttavia qualche cosa si può dire fin d'ora. Uno dei tre individui, quello che gli rivolse per primo la parola, aveva un forte accento piemontese. Tutti abbastanza giovani, di un'età incerta fra i trenta ed i quarant'anni, decorosamente vestiti.

Due si trattennero presso l'ingresso, il terzo si accostò al banco e vi depose una valigetta di cuoio scuro. Dopo le prime parole di convenevoli, entrò subito in argomento: «Sono un commesso viaggiatore — disse — Ho qui merce di prima qualità, sono certo che la può interessare: sono cinghietti d'orologio in pelle, di tipo nuovo, un brevetto modernissimo, che andrebbe bene per un negozio elegante come il suo...» e si dispose ad aprire la valigia, come se volesse mostrargliene davvero il contenuto. Per nulla insospettito — le visite di commessi viaggiatori, specie nelle prime ore della mattina, sono assai frequenti — l'Orlando si dispose a esaminare la merce: ma intanto notò che gli altri due si erano mossi dal loro posto e si erano avvicinati al bancone.

L'aggressione avvenne fulminea. Mentre il gioielliere si chinava verso la valigia, scorse lampeggiare una pistola, poi gli parve che la testa esplodesse: qualcuno l'aveva colpito alla nuca con grandis-

(Continua in 2a pagina)

Marisa Zocchi ed Ettore Balli alle prove finali di ciclismo e jazz

Stasera a «Lascia o raddoppia» 17 milioni in gioco

Assediato dai creditori, il geografo Cambi affronta il penultimo ostacolo - L'ittiologo Chirulli a quota 1 milione 280.000 - Per la prima volta in cabina l'esperto di musica lirica Fiorin - L'appassionata di storia degli S. U., Giovanna Ferrara e il campione dell'ippica Ferruccio Gemignani - Le reclute: Luciana Alagna (mitologia greca), Claudio Moraldi (pittura francese), Kira Gentile (canzoni napoletane)

Milano, giovedì sera.

«Lascia o raddoppia» si presenta stasera in edizione di lusso: la trentesima, infatti, sarà una puntata milionaria. A dimostrarlo, basterà un po' di contabilità spicciola: due concorrenti, Marisa Zocchi ed Ettore Balli, all'assalto dei 5 milioni e 120.000; il geografo modenese al traguardo dei 2 milioni e 560.000; l'ittiologo a quota 1 milione 280.000; tre promossi alle prese col quesito da 640.000 e, infine, tre esordienti che, almeno in linea teorica, significano 320 mila ciascuno. Sulla carta, dunque, l'ammontare complessivo della serata raggiunge la rispettabile vetta dei diciassette milioni. Inoltre, il cartellone presenta stasera un altro motivo d'interesse: per la prima volta la rubrica del telequiz riunisce in una puntata un poker di ragazze. Vero è che, in pratica, il poker subirà forse una contrazione per la ristrettezza di tempo, e diventerà un tris, nel quale figureranno la finalista del ciclismo, l'appassionata di storia americana e la recluta della mitologia greca.

Marisa Zocchi affronterà l'ultima tappa della sua corsa ai gettoni d'oro; e l'ultima tappa è sempre la più dura, soprattutto perchè si compone di tre salite, ovvero tre interrogativi.

Sulla decisione finale della bella di Pratolino c'è ancora qualche incertezza. Entrerà nella cabina a due posti? E in caso affermativo, vi entrerà con un esperto? E' opinione prevalente che, alla fine, la stella del ciclismo deciderà di tentare l'assalto ai cinque milioni; ma una cosa è certa: questa, per Marisa, è stata una settimana di passione, una settimana di angosciose perplessità. Com'è noto, la «mascotte» dei pedalatori ha affrontato i quiz con la patetica prospettiva di poter assicurare — grazie ai gettoni d'oro — più efficaci cure alla propria mamma, attualmente ricoverata in una casa di salute.

Intanto, il [illegible] interesse con cui la bella del ciclismo ha seguito, qualche sera fa, le fasi di un incontro pugilistico, ha fatto correre la voce che Marisa avesse tradito lo sport del pedale, forse travolta da un subitaneo amore per il pugilato: ma la ragazza di Pratolino ha assicurato che si tratta di malignità e che, in ogni caso, nella sua ammirazione per un noto pugile non si deve scorgere neppure un tantino d'inclinazione di natura sentimentale.

Anche Ettore Balli entrerà stasera nella cabina a due posti: il cassiere dovrà esibirsi nel finalissimo del suo entusiasmante «assolo» jazzistico. In questa settimana il cantore delle glorie di Armstrong, di Gillespie e di Mulligan è stato particolarmente festeggiato dai più fedeli cultori del jazz, che a Milano raggiungono un numero davvero rilevante. In questi ultimissimi giorni, in omaggio alle brillanti affermazioni conseguite da Ettore Balli sulle scene di «Lascia o raddoppia», alcune decine di simpatizzanti hanno aderito alla Federazione Italiana Jazz.

In altri termini, oltre che come profondo conoscitore della storia del jazz, Balli si fa apprezzare anche come benemerito della rapida e stupefacente diffusione dell'amore per la tanto discussa musica jazzistica. In alcune città d'Italia si vanno costituendo, in suo onore, piccoli complessi dilettantistici, mentre le maggiori case d'incisione grammofonica — sempre in onore di Ettore Balli — annunziano nuove e incoraggianti iniziative nel campo dell'incisione di dischi ad opera dei più apprezzati complessi jazzistici italiani.

A tu per tu col penultimo ostacolo, vale a dire alle prese col quesito da due milioni e mezzo, troviamo il simpatico geografo modenese, Enzo Cambi, protagonista di una disavventura che viene a inserirsi come guastafeste nella corsa che il Cambi stesso sta brillantemente conducendo verso il traguardo dei cinque milioni. Il concorrente è coinvolto, purtroppo, in un fallimento che vede oggi schierati contro di lui i creditori: non si ritiene, tuttavia, possibile un'azione giudiziaria nei confronti del Cambi su un credito che — fino al momento in cui il concorrente sarà in gara — appare solamente teorico. In ogni modo, l'appassionato di geografia è un ottimista, e, oltre tutto, non [illegible] di far fronte a obblighi che, in sostanza, non si sa bene fino a che punto gli si possano addebitare, in quanto egli era uscito dalla società prima che la medesima venisse posta in fallimento. Stasera Enzo Cambi sarà, comunque, davanti alle telecamere per affrontare la prova che l'attende.

Rivedremo i baffi di Mino Chirulli, l'ittiologo della provincia di Bergamo: il quesito da un milione e 280.000 lire ci darà un'altra convincente prova della sua preparazione, che in realtà è già apparsa veramente solida. Al Chirulli sono giunti in dono, nei giorni scorsi, alcuni cavallucci marini inviatigli da telespettatori che, con ogni evidenza, credono nel magico potere dell'ippocampo come amuleto: l'ittiologo, infatti, non si separa mai da un cavalluccio marino, che è il suo porta-fortuna.

Faranno il loro primo ingresso nella cabina di vetro il sessantunenne Mario Fiorin, di Padova, che si cimenta nella musica lirica; Giovanna Ferrara, di Robbio Lomellina, preparatissima nella storia e nei costumi degli Stati Uniti d'America; e, infine, il pensionato Ferruccio Gemignani di Pisa, esperto nell'ippica.

Mario Fiorin, anziano assicuratore padovano, è proprio quel che si dice un «patito» del melodramma: dotato di una solida preparazione, egli deve imporsi un pizzico di calma, poichè la facile emotività potrebbe giocargli qualche brutto scherzo. Parenti e amici hanno ossessionato il buon Fiorin, in questi giorni, col ritornello «calma e sangue freddo»; perchè è proprio così: l'appassionato di musica lirica sa perfettamente in quale anno fu rappresentato l'*Oberto conte di S. Bonifacio* di Verdi, sa benissimo dove, quando e da quale tenore fu interpretato per la prima volta l'*Andrea Chénier*, sa molte e molte altre cose nel vastissimo campo della lirica, ma, se l'emozione gli fa uno sgambetto, la sua memoria può esser messa in difficoltà.

La studentessa ventitreenne Giovanna Ferrara farà conoscere ai telespettatori un'altra interessante pagina della storia degli Stati Uniti d'America. In questi giorni, i colleghi della Facoltà di Chimica dell'Università di Pavia hanno voluto festeggiarla con calorosa simpatia.

Il pisano Ferruccio Gemignani, appassionato di ippica, ha ricevuto dalla direzione del *Jokey Club* di Roma le più entusiastiche felicitazioni per il brillante debutto sulle scene del quiz; anche molti fantini hanno voluto esprimere la loro stupefatta ammirazione all'anziano concorrente.

La diciannovenne milanese Luciana Alagna, rimasta fra le quinte la volta scorsa, aprirà stasera la parata delle reclute. La giovane esordiente, figlia di un Consigliere di Corte d'Appello, aspira a diventare attrice e con [illegible] misteri della sua ambizione: la mitologia greca è il suo «hobby». Nella pittura francese dell'Ottocento esordirà l'impiegato [illegible] Claudio Moraldi, di Roma, mentre la indossatrice Kira Gentile, una sorrentina ventisettenne, si è preparata sulle canzoni napoletane limitatamente al periodo 1820-1920; ma il debutto di Kira è subordinato al tempo disponibile, ed è, quindi, molto probabile che venga rinviato alla prossima settimana.

Vincenzo Rovi

CRONACA CITTADINA

Ricoverata al San Giovanni la vittima della rapina di via Cavour

Invocava invano soccorso mentre i banditi "lavoravano,,

La moglie dell'Orlando in ospedale è stata colta da collasso

I malviventi si trattennero nel negozio 10 minuti: con calma minuziosa svuotarono cassaforte e vetrina trascurando gli oggetti di minor pregio - Non ancora accertato il valore del bottino: si tratta di parecchi milioni - L'assicurazione scaduta da pochi giorni - Un precedente clamoroso furto

(Segue dalla 1ª pagina)

sima forza. Si sentì svenire. Tentò di aggrapparsi al bancone, ma non vi riuscì e scivolò a terra, in stato di semi-incoscienza. Soltanto con un estremo sforzo di volontà riuscì a non perdere i sensi e cominciò a gridare. I tre banditi si accanirono ancora contro di lui, tentando di farlo tacere, ma il poveretto, pur sotto la tempesta di colpi, con il volto coperto di sangue, continuava ad urlare. I tre aggressori avevano tutto preparato: dalla valigia uscirono non ciaphietti per straziarlo, ma corde, cordine ed una sciarpa di lana: un bavaglio preparato all'uopo, con due spaghi terminali, che gli fu cacciato in bocca a viva forza e quasi lo soffocò. Poi i tre, con tutta calma, proseguirono la loro opera: sulla bocca dell'infelice applicarono una striscia di cerotto adesivo; gli legarono i polsi e le caviglie, lo spinsero in un angolo, dietro il bancone, lontano da ogni sguardo indiscreto. Soltanto quando furono sicuri che da questo punto non poteva giungere alcun pericolo si dedicarono allo svaligiamento vero e proprio.

Per sua sfortuna, l'Orlando aveva lasciato aperta la cassaforte, con denaro e preziosi: tutto è sparito, il forziere è stato letteralmente ripulito. Poi i banditi hanno svaligiato gli scaffali: un cospicuo bottino di anelli, braccialetti, collane, brillanti sciolti, orologi; quindi la vetrina. Ma qui essi hanno dimostrato tutto il loro sangue freddo. Come abbiamo detto, la vetrina è protetta da tende laterali, che lasciano nel mezzo un piccolo spiraglio, attraverso il quale si può guardare dalla strada nell'interno. Tutto ciò che si trovava nel settore visibile attraverso lo spiraglio non è stato toccato: evidentemente i banditi temevano di essere visti da via Cavour; ma il resto, ciò che si trovava nelle zone in ombra, è sparito, ed anche quanto era stato già sistemato dall'Orlando sul ripiano superiore.

Intanto, però, qualcosa si era avvertito nei due negozi attigui. La signora Emma Congini, del negozio di «Moda Infantile» aveva udito qualche grido; ritenendo che le urla venissero dal cortile, era uscita dal retrobottega: constatato che nulla vi era di anormale, era tornata in negozio. Il proprietario dell'altro locale confinante, Mario Boglietti, si era recato dal tabaccaio di fronte: tornando in strada, scorse tre individui, uno dei quali vestito con un abito di gabardine marrone, uscire dalla gioielleria, salire in tutta fretta su una «1100-103» targata GO (Gorizia) in attesa a motore acceso davanti all'oreficeria, al cui volante era un altro individuo; la macchina partì a tutta velocità, andando a svoltare in via Lagrange. Insospettito, il Boglietti entrò dall'orefice: uno sguardo gli bastò per rivelargli quanto era avvenuto. Allora si precipitò dalla Congini, diede l'allarme, tornò dall'Orlando. Questi era ancora a terra, continuava a gemere ed a torcersi, ma i suoi lamenti divenivano sempre più flebili.

Fu la signora Congini a tagliare le corde che lo legavano ed il bavaglio che stava quasi per soffocarlo. Poi qualcun altro chiamò la Croce Rossa, ma prima ancora che l'autoambulanza arrivasse, lo sventurato gioielliere fu portato all'ospedale San Giovanni dal meccanico di una vicina rimessa.

Lo esaminò il dott. Dario Ferrando: ha riportato ferite lacero contuse alla fronte, alla nuca, alle regioni parietali, abrasioni al collo, ai polsi ed agli arti inferiori. Dovrebbe guarire in dodici giorni, ma ciò che più desta preoccupazioni è lo stato di choc in cui l'aggressione brutale lo ha piombato. Anche la moglie, subito accorsa, è caduta in preda a collasso ed ha dovuto essere riportata a casa.

Intanto, dieci minuti dopo l'allarme, era arrivata anche la Celere. La solita battuta nei dintorni, senza più trovare nessuna traccia dei banditi. L'esame del negozio non ha rivelato elementi importanti: soltanto un paio di occhiali da sole, montati in tartaruga, che con ogni probabilità sono caduti dalla tasca di uno degli aggressori.

Già due anni addietro l'oreficeria dell'Orlando era stata scena di un colpo ladresco: allora erano stati rubati brillanti per un valore approssimativo di un paio di milioni, ma il colpo subito stamane è assai più grave, soprattutto se si tiene presente che la polizza contro i furti era scaduta, sia pure soltanto da pochissimi giorni. Un consuntivo di quanto è stato rapinato non è ancora compiuto: se ne interessa il figlio del gioielliere.

Fin d'ora si può presumere che la refurtiva ascenda a parecchi milioni, poiché il negozio, come abbiamo detto, è stato letteralmente svuotato. La polizia ha disposto numerosi posti di blocco sulle strade che si dipartono dalla città; ha iniziato un'accurata visita ad officine e rimesse per rintracciare la fantomatica «1100» targata Gorizia, ma né di questa né dei quattro banditi si è trovata traccia.

Nino Orlando, figlio dell'orefice compie l'inventario dei gioielli trafugati. (f. Moisio)

Mario Boglietti vide fuggire i banditi e accorse per primo nell'oreficeria. (foto Moisio)

La vetrina del negozio: gli svaligiatori hanno sdegnato gli oggetti di minor valore

Stamane in corso Inghilterra

Nello scontro un'auto finisce ruote all'aria

Un incidente spettacolare è accaduto stamane alle ore 10 in corso Inghilterra angolo via Vassalli Eandi: una «giardinetta», investita di fianco da un'altra macchina è stata lanciata ad una quindicina di metri di distanza, e, dopo essersi più volte rovesciata su se stessa, è finita con le ruote per aria dall'altra parte del corso.

Sulla «giardinetta» erano il ventottenne Aurelio Uberti, abitante in via Pinasca 3, e suo padre. L'auto percorreva il corso Inghilterra diretta verso la periferia della città quando, all'altezza di via Vassalli Eandi venne investita dall'altra macchina che proveniva dalla sua sinistra.

L'incidente si è svolto, per fortuna, con danni lievi alle persone che sono uscite dall'auto sfasciata pressoché incolumi. All'ospedale Maria Vittoria, dove sono stati accompagnati, i medici hanno medicato al giovane lievi ferite al capo ed al volto giudicate guaribili in una settimana; al padre hanno riscontrato contusioni di entità ancora minori.

Il dramma di Gassino

Il tragico cortile di cascina Rocco. Mario Delfilippi, dal punto 2 sparò sul fratello Carlo che si trovava in quel momento nel punto 1, ove si accasciò gravemente ferito.

Il pazzo credeva che l'uovo fosse guasto perché avvelenato dai familiari

"Ho sparato a mio fratello ma poteva toccare a un altro,,

La vittima sottoposta a laparatomia per estrargli i pallini - Deserta la tragica aia: i genitori, chiusi in casa, non vogliono vedere nessuno - Lo sconclusionato racconto del mancato fratricida

Le condizioni di Carlo Delfilippi — il contadino colpito ieri pomeriggio da una scarica di pallini da caccia, sparatagli da breve distanza dal fratello Mario — sono lievemente migliorate durante la notte. Il poveretto è ricoverato all'ospedale di Gassino e curato personalmente dal direttore prof. Gaetano De Serafini. La «rosa» gli ha perforato in diversi punti l'addome e forse l'intestino, ma le lesioni non devono essere molto gravi né vaste.

Il ferito ha potuto cominciare a nutrirsi con qualche tazza di brodo e di caffè: stamane appare sollevato e riprende a parlare. Nel pomeriggio verrà a visitarlo pure il prof. Pogolotti e si deciderà se operarlo di laparatomia; il Delfilippi sarà pure sottoposto all'esame dei raggi X perché con ogni probabilità alcuni pallini restano ancora nelle sue carni e dovranno essere estratti.

Il feritore, Mario Delfilippi, è chiuso in una cella delle carceri di Chivasso. Mantiene un contegno evasivo, tale da confermare, se ve ne fosse bisogno, che le sue condizioni mentali sono tutt'altro che normali. Le uniche parole che continua a ripetere sono quelle stesse che già pronunciò di fronte al pretore di Chivasso, dottor Minelli: «Avevo proprio bisogno di sparare addosso a qualcuno, non importa chi fosse. E' stato mio fratello, ma poteva essere chiunque altro. Ed ora che ho sparato mi sento libero da un grosso peso, sto proprio meglio».

Non si è informato delle condizioni del congiunto, non ha chiesto notizie dei vecchi genitori, neppure ha cercato di sapere chi baderà adesso ai lavori dei campi e della cascina: ormai vive in un altro mondo, completamente chiuso dai confini della pazzia che lo sconvolge.

Nella cascina Rocco, a breve distanza dalla frazione San Dalmazzo di Rivalba, grava un senso di tragedia. Sull'aia, dove Carlo Delfilippi cadde colpito dalla scarica del fratello, c'è ancora una larga macchia di sangue. La fattoria sembra deserta. I vecchi genitori — il padre ha ottantacinque anni, la madre ottantuno — per tutta la mattina non si sono lasciati vedere. L'uomo è afflitto da tempo da arteriosclerosi, il duro colpo subito ieri sembra aver aggravato le sue condizioni: oggi è restato a letto, non ha voluto vedere nessuno. E la donna — piccola, curva, con un fazzoletto in capo — non ha varcato un momento la soglia della cucina. Resta Domenica, la sorella del feritore e del ferito: il peso dei lavori ricade ora unicamente su di lei.

Secondo i contadini della vicinanza (Mario Chiappino, i fratelli Angelo e Domenico Croveri, e Luigi Bal, che ieri sono stati anche i primi ad accorrere allo sparo) quanto è accaduto ieri pomeriggio sarebbe potuto essere previsto e prevenuto. Mario Delfilippi in questi ultimi tempi era diventato intrattabile: per un nulla entrava in stato di agitazione parossistica, strepitava contro chiunque, gridava che lo volevano derubare, che lo credevano pazzo, ma un giorno o l'altro avrebbe fatto vedere che ragionava meglio di tutti.

Erano le lontane conseguenze di un'encefalite da cui era stato colpito quando aveva sedici anni, che, sopite per tanto tempo, tornavano ora a galla, travolgendogli la ragione. La mania di persecuzione lo attanagliava. Due mesi fa era andato dal direttore dell'ospedale di Gassino per informarsi se era possibile sentire, dal gusto, se i cibi erano stati avvelenati: un sintomo preoccupante dell'abisso in cui stava scivolando.

Il terrore di essere ucciso è stata la causa prima della tragedia di ieri. E' bastato un uovo guasto, trovato in un paniere assieme a molti altri, per convincerlo che qualcuno l'aveva messo il apposta perché gli venisse tra le mani, per intossicarlo. La sua ira è esplosa nel modo più inguaribile, cieco e violento. Appostatosi con la doppietta da caccia imbracciata, ha atteso che passasse qualcuno: chi, non aveva importanza.

Il furore che lo invadeva doveva essere sfogato in un modo qualsiasi, anche contro chi poteva essere innocente. E toccò al fratello minore, Carlo: Mario gli andò vicino e, quando fu ad una decina di metri, sparò. Lo sventurato ricevette la scarica in pieno addome, cadde senza una parola. Poi Mario Delfilippi si sedette su un ceppo, accese una sigaretta, attese che succedesse qualcosa. E quando lo presero cominciò a dire che ora stava meglio, che si era tolto un gran peso di dosso.

Si riapre sabato la piscina scoperta

Sabato 23 corrente, saranno riaperte al pubblico le piscine scoperte dello Stadio Civico, con il seguente orario: giorni feriali: dalle 10 alle 19,30 (il lunedì, dalle 11 alle 19,30); giorni festivi: dalle 9 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19. Nei giorni festivi non sono ammessi biglietti a riduzione.

Echi di cronaca

GALLERIA «LA BUSSOLA», via Po 9, dal 20-6 al 6-7. Maestri contemporanei opere scelte di Campigli, Carrà, Casorati, De Pisis, Galante, Morandi, Rosai, Sironi, Spazzapan, Tosi, Viani Lorenzo.

APERTA tutta estate: Scritta, Santa Teresa 5, prepara viaggi all'estero, esami, incaricasi traduzioni diverse lingue. Telef. 528.079.

SPOSI ACCORRETE al Mobilificio S. Domenico troverete sempre mobili di fiducia e di ultima creazione ai migliori prezzi. Camere, sale, tinelli, salotti, ecc. arredamenti compresi. Facilitazioni. Via San Domenico 4 ang. via Milano.

CASABELLA mobili, rateazioni, sostituz. mobili usati, garanzia: via Garibaldi 4, telefono 481-107.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1. Ricercata; 2. Coppetta di cera; 3. Sicura; 4. Prodotto delle api; 5. Epoca; 6. Ravenna.

Soluzione del giuoco precedente
Frase di re:
«Il lavoro accorcia la giornata, ma però prolunga la vita».

Drammatico episodio stanotte ai "murazzi,, di corso Cairoli

In abito da sera si lancia nel Po per darsi la morte

Due giovani accompagnatori in smoking assistono impassibili alla scena - Salvata da un pescatore

Una giovane ed elegante signora, di cui non si conoscono ancora le generalità, ha tentato stanotte di uccidersi gettandosi nel Po.

Erano circa le 4,40. Una vettura «1100» si fermava sul lungo Po Cairoli, presso il monumento a Garibaldi. Ne scendevano tre persone: due uomini in smoking ed una donna piuttosto alta, con i capelli biondi. Vestiva un abito da sera molto elegante.

Tutti si appressarono al parapetto che si affaccia sui Murazzi; un pescatore, Giuseppe Parisi, abitante in via Po, era seduto presso la riva in paziente attesa che qualcosa abboccasse all'amo. Alzò gli occhi e poté notare i tre che parlavano concitatamente. La donna pareva piangere. Si esprimeva in francese. D'un tratto il Parisi la vide colpire uno degli interlocutori con un violento ceffone. Questo reagiva in modo poco cavalleresco: prendendola a calci. L'elegante ragazza cadeva sui gradini della scala che collega corso Cairoli con i Murazzi sottostanti. Rotolava fino all'ultimo gradino e si rialzava inviperita.

Urlando frasi che il Parisi non poté capire, si precipitò verso la sponda. Poi, lanciando un grido, si tuffò nell'acqua e tentò di nuotare con bracciate inesperte. Sarebbe certamente annegata se i piedi e le gambe non fossero affondate in uno strato del fondo di sufficiente consistenza. Rimase lì con l'acqua fino al busto, immobilizzata.

I due signori in smoking le si appressarono; ma non tentarono nulla per salvarla. Era il Parisi che, superato un attimo di incertezza, si avvicinava per portarle soccorso. Si levava gli stivali e subito si buttava nel fiume, raggiungendo la donna, però, mentre l'afferrava per le spalle, anche i suoi piedi incontravano lo strato melmoso e venivano intrappolati.

Fu ora il soccorritore che guardò verso la riva, sperando che i due uomini corressero infine a dargli man forte. Ma quelli non si mossero.

«Che fate, idioti — urlò allora il Parisi — volete che si muoia tutti e due?».

Le parole ebbero effetto: gli individui si mossero e, preso un remo da una barca lì presso, lo porsero al Parisi. Il pescatore, senza lasciare la donna che teneva costantemente stretta alla vita, poteva così raggiungere la sponda. La donna era in deliquio, tremava per lo choc e il freddo. «Qui occorre avvertire la Croce Rossa — diceva il Parisi — andate a telefonare».

I due, che avevano avuto cura di parlare pochissimo, rispondevano che non era necessario. Presa in braccio la donna, tornavano in corso Cairoli e la sistemavano nella vettura. Uno di essi si rivolgeva infine al Parisi, gli metteva in mano un biglietto da cinquemila lire: «Non una parola su quanto è accaduto» — gli raccomandava, e risaliva nell'auto, che un attimo dopo scompariva verso corso Vittorio.

Lo strano episodio è stato denunciato stamane al Commissariato Castello.

Giuseppe Parisi, 41 anni

Si attende per la Giunta la decisione del p.s.d.i.

Questa sera si riunisce il direttivo provinciale dei socialdemocratici per decidere se accettare o meno il progetto di una Giunta composta da democristiani, socialdemocratici, autonomisti del Marp e Rinnovamento democratico. Oggi i socialdemocratici avranno un colloquio con la delegazione democristiana e successivamente si incontreranno anche con i dirigenti del p.s.i. Se la risposta dei socialdemocratici sulla nuova Giunta sarà positiva si riuniranno subito dopo i dirigenti del Marp per deliberare il loro ingresso nella coalizione. Nel frattempo si dovrebbe avere anche la risposta definitiva di «Rinnovamento democratico» che però avanza forti riserve.

Il frigorifero nella lotta contro le malattie estive

L'uso ormai generalizzato del frigorifero ha dato un notevolissimo contributo alla lotta contro le malattie stagionali estive che nelle vivande e nelle bevande trovavano i veicoli ideali per la loro diffusione.

Oggi non si discute più l'opportunità di dotare d'un frigorifero ogni cucina perché unanimemente se ne riconosce la indispensabilità. Quello che interessa è la scelta dell'apparecchio adatto per sostituirlo a quello divenuto ormai inadeguato o alla anacronistica e scomoda ghiacciaia.

Lucentezze di smalti e di cromature non bastano ad assicurare la bontà di un apparecchio tanto importante che, oltre all'eleganza, deve garantire robustezza, funzionalità, capienza, durata ed economia di esercizio.

Ma, di fronte alla vastissima gamma di frigoriferi offerti, c'è da restare disorientati ed è opportuno che ogni interessato, prima di effettuare la sua scelta, senta il parere di persone esperte e specializzate.

Vi sono a Torino aziende di fiducia, con una tradizione secolare come quella che può vantare Caudano. E' quindi necessario visitare una esposizione degli apparecchi elettrodomestici come quella di Caudano, in piazza Carlo Felice 33, per essere certi di trovare un vasto assortimento di apparecchi di marca e soltanto di ottima qualità. Ve ne sono di ogni tipo e prezzo; ma, soprattutto, sono tutti e soltanto apparecchi di marca e prezzi inferiori a quelli della concorrenza. Ed è necessario ricordare che Caudano assicura l'assistenza gratuita per tutti i suoi clienti.

Idillio imperiale

Il 2 settembre 1814, in una giornata temporalesca, sbarca a Marciana Marina, nell'isola d'Elba, durante i cento giorni in cui Napoleone, per decisione dei suoi nemici coalizzati, da despota del mondo si è trasformato in un sovrano da operetta, una misteriosa signora. L'accompagnano una dama, un giovinetto, evidentemente suo figlio, e un gentiluomo dagli occhiali d'oro. L'insolita novella corre per l'isola; il popolo di quell'effimero regno, quando poi viene più tardi a sapere che il Gran Maresciallo di Palazzo, Bertrand, non solo è corso precipitosamente incontro alla ignota visitatrice, ma, mentre si è trattenuto con lei a discorrere brevemente, è rimasto sempre a capo scoperto, non ha più alcun dubbio. Si tratta certamente dell'Imperatrice Maria Luisa e del figlio di Napoleone, il Re di Roma, che più tardi, in Austria, si chiamerà duca di Reichstadt. Quanto al signore con gli occhiali d'oro, si hanno tutte le ragioni di pensare che si tratti dell'ex-Viceré d'Italia, Eugenio di Beauharnais. Così volano e vagliono le sbrigliate fantasie dell'Elba.

Agli ufficiali della Guardia (secondo il trattamento del 1814, l'ex-Imperatore doveva avere nell'isola solo quattrocento uomini per la sua difesa personale, mentre in realtà ne aveva almeno un migliaio), la notizia dà addirittura di volta ai cervelli, tanto quei fieri soldati sono stupiti ed orgogliosi per il loro sovrano. Finalmente, essi pensano, l'Imperatrice si è ricordata del suo grande consorte ed esule. Essi ignorano, poveri illusi, che in quel momento Maria Luisa se la spassa nell'Oberland Bernese, con il conte di Neipperg suo contraccambiato amante e futuro marito. La misteriosa visitatrice sbarcata all'Elba è invece la contessa Maria Walewska, la bellissima polacca bionda, dai grandi e sognanti occhi azzurri, che Napoleone ha conosciuto ed amato sette anni prima a Varsavia, durante quella campagna di Polonia «combattuta tutta nel fango e nella neve», dicevano i vecchi *grognards* della Guardia Imperiale. La dama che l'accompagna non è che sua sorella. Il figlio, creduto il futuro «Aiglon», è figlio anche lui di Napoleone cui stranamente somiglia, ma porta il nome del suo padre legale, Walewski. Dopo una trentina d'anni, quel timido giovinetto diverrà ministro di Napoleone III. Così ha deciso il destino che lo ha legato per sempre ai Napoleonidi cui appartiene.

Maria Walewska aveva adorato, fin dal primo giorno, il suo imperiale amante, e sempre, anche quando per ricordarlolo praticamente egli non le era più fedele, essa lo era rimasta a lui. A Varsavia gli aveva donato, come pegno d'amore, un anello a segreto, vuoto nell'interno, in cui aveva posto una ciocca dei suoi riccioli d'oro, e, quasi presaga del futuro, gli aveva fatto incidere sopra in francese: «Quando tu cesserai di amarmi, ricordati che io ti amo ancora». Parlando di Napoleone, essa non cessò mai di dire: «I miei pensieri e le mie ispirazioni vengono da lui e tornano a lui. Egli solo è il mio bene, la mia vita!». Così, poco più di un secolo dopo, penserà e proclamerà Claretta Petacci, vittima volontaria del suo amore.

Ciò può stupire solo coloro che non conoscono la storia. Sarà un curioso destino, forse una forma di punizione, voluta dalla Sorte, ma le donne che allietarono col loro amore la vita di uomini in qualche modo eccezionali o per i loro meriti o per i loro demeriti, o per tutte e due le cose insieme, furono sempre perseguitate dalla sfortuna; e lo furono in ragione inversa della loro disinteressata devozione, se scartiamo naturalmente quelle che si concessero per ricavarne vantaggi morali o materiali. Fu così per Luisa de la Vallière, amante del giovinetto Re Sole che finì Carmelitana, e si pentì al punto di rinnegare perfino il proprio figlio, duca de la Vallière. Sotto il nome di «Suor Luisa della Misericordia» si spense nel chiostro. Così per la marchesa Alessandra Carlotti, amica di Gabriele d'Annunzio, finita per essa in un convento, imponendosi i più atroci disagi e sofferenze fisiche sino alla morte.

Ma ritorniamo alla Walewska. Per essa le brevi ore dell'isola d'Elba rappresentarono un trionfo di donna e di amante. Quando la moglie legittima si era sottratta ai propri doveri, l'amante si proclamava, invece, fedele e lo provava; era quindi molto più in alto della rivale incoronata; a lei andava l'ultima parola del dialogo d'amore.

I due amanti rimasero due giorni e due notti a Marciana Alta, cullati dal lontano rumore delle onde. L'imperatore, a causa del caldo, che insolitamente infieriva, vi si era trasferito sotto una tenda da campo. Certamente giocarono col loro bimbo, e, senza alcun dubbio, la polacca parlò con lui dei tradimenti di Maria Luisa. Era una legittima arma nelle sue mani di una sfortunata rivale! Purtroppo, quell'idillio non poteva essere che fugace. Napoleone dichiarò all'amante che essa non poteva rimanere più a lungo all'Elba. Si trattava di una delle sue solite ragioni di Stato: egli non voleva, cioè, che dell'inevitabile pettegolezzo che sarebbe nato si impadronissero i suoi nemici e ne approfittassero. La felicità di Maria era durata esattamente cinquanta ore!

La contessa salpò a bordo di un burchiello, nonostante che fosse scoppiata una pericolosa tempesta. Napoleone non lo voleva ed inviò un suo ufficiale d'ordinanza perché impedisse la partenza dell'amante con quel tempo infernale. Troppo tardi! Maria Walewska era già in alto mare. Egli le aveva ordinato di partire, disse. Perciò era salpata incurante della burrasca. Come sempre, anche l'amante dell'Imperatore dei francesi e Re d'Italia e, dopo un seguito di vicende poco fortunate, non ebbe pace che nella tomba. Anche per lei, il destino delle donne amate dai grandi, si compiè inesorabilmente.

Tom Antongini

In «Uomini e lupi» a fianco della Mangano compare Yves Montand, qui in una pausa della lavorazione mentre diverte i compagni della «troupe» con le sue canzoni

Impressionante suicidio a Milano

Si getta dal Duomo

Il gesto di un'anziana signora - Prima di lanciarsi nel vuoto, da trenta metri d'altezza, ha sostato per qualche minuto sul cornicione

Milano, giovedì sera.

Lunghissimi minuti di orrore sono stati vissuti questa mattina dalle centinaia di passanti che poco prima delle 10 percorrevano i portici settentrionali di Piazza del Duomo. Una donna si è suicidata gettandosi dalle guglie del tempio, ma prima di risolversi al tragico gesto ha sostato a lungo sulla balaustra, a circa trenta metri dal suolo.

L'infelice si chiama Serafina Vicini, ed è nata 60 anni fa al Cairo, in Egitto; aveva sposato in seguito un milanese venendo ad abitare nella nostra città, in via Camperio 11. Negli ultimi tempi, rimasta sola, aveva mostrato qualche segno di alterazione mentale.

Questa mattina, dopo le nove, è salita con l'ascensore fino alla sommità del Duomo, e lì è stata vista aggirarsi lungo le guglie e i pinnacoli. Nessuno tuttavia ha fatto particolare attenzione a quell'anziana signora, vestita di nero, simile a una delle molte fedeli che in quell'ora visitano la chiesa.

Un operaio della fabbrica del Duomo l'ha vista ad un tratto avviarsi con passo deciso verso il cosiddetto «passaggio della scala bella»: una specie di vertiginoso balconcino che guarda nel vuoto, verso il palazzo della Rinascente. La donna scavalcò la balaustra, poi come presa da una estrema esitazione, si è seduta sullo stretto cornicione, tenendosi alla balaustra con una mano.

Lì è rimasta per qualche tempo, che a coloro che l'hanno vista è parso incalcolabile, forse per due o tre minuti. Dalle finestre del vicino palazzo della Rinascente le commesse osservavano impietrite. L'operaio della stessa fabbrica, Pietro Giubileo, si è lanciato per afferrarla, ma proprio in quell'istante la donna si è lasciata andare ed è finita sfracellata ai piedi del tempio, sul marciapiede. E' spirata qualche minuto dopo mentre una autolettiga la stava trasportando al policlinico.

INCONTRO CON UN'ATTRICE TIMIDA, DIVISA TRA I FIGLI E IL CINEMA

Silvana Mangano ha paura di salire su un palcoscenico

Gli sguardi del pubblico la turbano - Anche i suoi film preferisce vederli in privato - Si rallegra invece dei consensi che le giungono per lettera - Un meritato riposo nella villa di Cap Martin dopo aver terminato "Uomini e lupi,, - In programma per l'autunno un viaggio in Indonesia per girare sotto la direzione di René Clément

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

L'insediamento della nuova amministrazione al Campidoglio, oltreché i cittadini dell'Urbe e tutti gli italiani, interessa pure una lontana erede della leggendaria nutrice di Romolo e Remo. La truppa infatti che per lunghi mesi ha girato il film «Uomini e lupi» dapprima nelle gole degli Abruzzi ed ora negli studi della Farnesina attende la proclamazione del neo sindaco per offrirgli la più superba campionessa della sua collezione. La quale andando ad occupare la gabbia, da qualche tempo deserta, collocata alle pendici dei palazzi capitolini, potrà vantare delle piccole glorie [illegible] ai suoi fratelli di razza.

Lupi e bambini

Di vecchia razza austriaca, questa lupa guidando il suo branco, aveva risalito il corso del Danubio e, arrendendosi al selvatico incanto della Foresta Nera, qui aveva costituito la sua famiglia fino a quando venne catturata e, attraverso laghi, monti e pianure, venne trasportata negli Abruzzi per misurare la ferocia delle sue zanne (sotto il vigile sguardo bonario di guardiani) con il francese Yves Montand.

La truppa della Titanus si propone di premiare così onorevolmente uno dei protagonisti della sua drammatica storia; ma essa è preoccupata per la sorte degli altri membri di quella stessa famiglia. Una preoccupazione di cui si vorrebbe alleggerire perché ogni lupo divora quattro chili di carne e, per vincere la nostalgia della perduta libertà, richiede cure e medicine nonché la sorveglianza di guardiani di modo che la sua retta quotidiana si aggira sulle quattromila lire al giorno... certo assai più di quanto il sindaco di Roma sia in grado di assicurare a molti dei suoi dipendenti.

Ma se il destino dei lupi rimane legato a quello delle loro gabbie, gli interpreti del film stanno già predisponendosi a nuovi voli. Il regista, Giuseppe De Santis, sognerebbe di realizzare un film di vagabondaggi attraverso il mondo, Pedro Armendariz riprenderà la strada di casa, al Messico, Yves Montand, il 1° luglio, con la moglie Simone Signoret e con una schiera di altri artisti si cimenterà nell'ardua interpretazione, per il Cinemascope, di «Le streghe di Salem» (il potente dramma di Arthur Miller che durante l'inverno ha avvinto le platee dei nostri teatri). Lo stesso Sartre ha proceduto all'adattamento cinematografico del dramma che avrà per regista Raymond Rouleau.

Silvana Mangano infine sospira di tuffarsi nella sua villa di Cap Martin: essa non pensa nemmeno di uscire dal recinto del parco, per non distaccarsi un solo momento dai suoi tre bimbi; «Cominciano a farsi grandi, i miei figli — sospira Silvana — e strillano quando io e il loro padre ci allontaniamo o peggio quando partiamo entrambi. Le due nonne a turno si occupano di loro ma cullandoli con troppi vizietti. Mi domando come farò quando l'Indonesia mi terrà legata per vari mesi...».

René Clément (il regista di «Giochi proibiti») ha infatti impegnato la signora Mangano De Laurentiis per il film che ha tratto dal romanzo di Marguerite Duras, «La diga sul Pacifico». Il romanzo racconta la vicenda di una piccola famiglia europea vittima delle mene di corrotti funzionari coloniali, i quali la blandiscono offrendole di coltivare delle risaie che sono periodicamente assalite dal mare: la giovane Susanna (Silvana) ed il fratello si sforzano di evadere, ma incontrano sempre nuovi e crescenti ostacoli e si consumano miserevolmente mentre della madre spariscono perfino le tracce.

Il regista vorrebbe però ritoccare il soggetto; qualora questi ritocchi non fossero compiuti prima di settembre, la lavorazione verrebbe rinviata perché l'unica stagione propizia in Indonesia è l'autunno. La Mangano tuttavia è già stata invitata dallo stesso Clément ad assumere la parte di protagonista in un altro film mentre nel 1957 essa si esibirà a fianco di De Sica e della Lollobrigida.

La Mangano discorre come se parlasse a se stessa, con le palpebre abbassate, le mani quasi irrigidite; a tratti però i suoi splendidi occhi neri si spalancano nel pallore del viso che abbozza un sorriso e sembra allora che essa riveli un poco di quella sua ricchezza interiore di cui Yves Montand si dichiara ammaliato. Si intravvede in Silvana il dualismo, quasi il dramma, delle due personalità che incarna. Forse, essa soffre di non essere sempre e soltanto madre o sempre e soltanto attrice. Essa adora i suoi bambini ed il focolare abbandonandosi ai primi con tutto il cuore e al secondo dando la sua intelligenza. Mobili, quadri, ninnoli, le infinite piccole e grandi cose della sua casa coltiva perseguendo un meticoloso programma, senza fretta, appunto per vederle arricchirsi quanto più i figli crescono.

Regali di detenuti

Un altro suo amore sono i libri: si nutre di romanzi di ogni paese penetrandosi nelle loro vicende. Ma ama soprattutto di esprimere l'anima delle sue eroine: sorride luminosamente quando ricordiamo le sue felici interpretazioni, particolarmente quella di Anna.

«Provo quasi un senso di vergogna — dichiara — quelle rare volte in cui sono costretta ad assistere alla presentazione di un mio film. Tanti sguardi rivolti verso di me mi turbano, mi sconvolgono, preferisco vedere i miei film in visione privata... Questa timidezza mi impedisce di pensare al teatro che pure tanto mi attirerebbe».

Si rallegra invece dei consensi che le vengono annunciati da ignoti e lontani ammiratori, dalla Svezia alle Americhe. Una media di quattro lettere al giorno riceve dal Giappone. Nota una differenza nello stile epistolare: gli italiani le indirizzano lettere fitte, di talora paginone, i cinesi, i giapponesi ed altri invece si limitano a poche righe per rivolgerle la preghiera di una foto. Talora, questi messaggi sono accompagnati da doni (chimono, babbucce, curiosità indigene di paesi tropicali). Ma, fra tutti i doni, i più cari sono quelli di detenuti che le indirizzano cofanetti, scatole ed altri oggetti fabbricati con pazienza certosina.

Quando, con un «arrivederci», Silvana Mangano ci tende la mano per ritornare fra gli uomini ed i lupi, pensiamo che essa pure, come altre sue sorelle d'arte, porta dentro di sé un poco dei sospiri, dei desideri di evasione, dei pallidi romanticismi di questo nostro sempre malinconicissimo tempo.

Carlo Richelmy

Silvana Mangano in una scena del suo ultimo film «Uomini e lupi»

LUCE SULL'ATROCE DELITTO DI CHIAVARI?

Tramutato in arresto il fermo di Natale Ferrera

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

Questa mattina don Caffarello, parroco di Tasso di Lumarzo, ha celebrato le esequie delle due povere donne uccise mercoledì 13 scorso, e trovate sepolte dentro a un sacco ai piedi di un pesco nano. Il comune di Lumarzo, uno dei più caratteristici di Fontanabuona, sopra Chiavari, con le sue duemile anime era presente si può dire al completo per testimoniare la sua pietà verso Pierina Muzzatti e Assunta Colautti, vittime innocenti di un feroce assassino. I fiori da Chiavari, da Rocco, da Uscio e Gattorna, arrivati con la corriere, sono stati deposti sulle bare.

Una corona era dei quattro cognati di Pierina, i fratelli di Natale Ferrera, il navigante pazzo, e della [illegible] una dal Rettore del collegio Don Bosco di Sampierdarena, dove i due figli della morta hanno studiato, una degli abitanti di Tasso. Mancava quella del più stretto congiunto, di Natale Ferrera.

Nella tarda serata di ieri i carabinieri di Lumarzo hanno accompagnato in canonica, a Tasso, due sorelle di Assunta Colautti, una che sembra abiti a Torino, e l'altra, Anna, cameriera in una famiglia di Sestri Ponente. Quest'ultima vorrebbe prendersi cura dei gemelli.

Gabriele e Agostino Ferrera, che in questi giorni sono stati amorevolmente assistiti dalla sorella del parroco, la signora Agnese Caffarello, sono andati [illegible] festosi alla scuola. Essi ignoravano ancora la tremenda tragedia abbattutasi sulla loro famiglia. La buona signora Agnese ha allora cercato di rompere gli indugi e ha parlato ai ragazzi dei loro genitori, cercando parole adatte per informarli della tragedia. Gabriele fu il primo a capire mentre Agostino stentava a rendersi conto del perché di tanta gente e dei carabinieri presenti nella loro casa. Poi d'un tratto è scoppiato a piangere; una violenta crisi lo ha colpito ed è stato necessario metterlo a letto e chiedere l'assistenza del medico condotto. Gabriele si irrigidì invece in un silenzio assoluto, e si mise alla finestra a guardare, fisso, la cella, a poca distanza dalla canonica, dove avveniva l'autopsia.

Poi ha detto che non voleva restare in paese con gli zii e le zie Ferrera. Otto, tra maschi e femmine, sono i fratelli del marittimo, e tutti in buone condizioni economiche. Vorrebbe andare a Torino od a Sestri Ponente con una delle sorelle della morta, e poi tornare dai salesiani, che si sarebbero offerti di ospitare i gemelli nel convitto di Sampierdarena, per il proseguimento degli studi.

Mentre a Chiavari, nella Procura, si apre un fascicolo intestato a Natale Ferrera, in cui confluiscono le vecchie perizie psichiatriche chieste di ufficio e i rapporti dei carabinieri, i militari della squadra investigativa procedono a un ulteriore sopraluogo nella casa del duplice omicidio, interrogando parenti e conoscenti del Ferrera e delle Muzzatti. Sembra emergere dal complesso delle circostanze acquisite, che tra i fratelli e la madre del navigante pazzo e le due povere morte non corressero buoni rapporti.

Dalle persone interrogate sembra che alcuni indizi possano assumere notevole importanza ai fini delle risultanze dell'inchiesta. Da una voce che si fa sempre più insistente, pare che qualcuno sapesse dell'uccisione di Pierina Muzzatti e Assunta Colautti.

Stamane il Sostituto Procuratore della Repubblica di Chiavari, che ha interrogato nuovamente Natale Ferrera, ha tramutato in arresto il fermo del navigante pazzo. Al Ferrera il magistrato ha contestato l'uccisione della propria moglie Pierina Muzzatti e della di lei madre Assunta Colautti. Natale Ferrera, che per la prima volta dopo la scoperta del delitto è stato informato del ritrovamento delle donne morte, non si è scomposto ma ha detto subito al magistrato che lui le supponeva e che suppone tuttora che le due donne siano state assassinate da due rapinatori. Poi non ha voluto rispondere ad altre domande, proclamandosi estraneo al feroce crimine. Non capisce o non vuol capire perché è stato arrestato. Ha chiesto soltanto se sono state rinvenute le valigie che le donne si erano portate via per il viaggio e che nella casa del delitto non ci sono. Nella mattinata si era sparsa la voce che il navigante pazzo avesse confessato il suo crimine, ma la notizia non è vera.

Date le sue migliorate condizioni, il Ferrera è stato dimesso dall'ospedale di Chiavari ed associato nelle locali carceri a disposizione dell'autorità inquirente. Il suo trasporto è stato effettuato nelle prime ore della mattina. L'arrestato è stato sistemato in una cella a due letti. Per motivi di prudenza, dato il suo precedente tentativo di suicidio, nella cella il Ferrera si trova con un altro detenuto.

c. m.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Giove e Plutone; Sole congiunto a Venere; Giove in quadrato a Saturno. Crisi, situazione difficile, cercate di camminare come su una lama di rasoio. Tuttavia da una circostanza molto audace e azzardata caverete vantaggi sicuri. Tipi: **Vergine, Bilancia e Capricorno.**

Vergine: avrete nuove idee ispirate da qualche spirito protettore. Rivedete la posizione fissando ogni cosa al suo giusto posto.

Bilancia: per raggiungere una migliore distensione di spirito, dovrete mutare i vostri oppositori. Riuscirete nel vostro gioco.

Capricorno: le questioni sentimentali, l'affetto di una persona lontana e di tre altre, potranno preparare un futuro migliore.

Per i nati dell'**Ariete**: una nuova invenzione o trovata vi spiacerà a scoprire le intenzioni di un'amicizia dubbia. **Toro:** una certa pigrizia vi farà arenare alquanto nei progetti. Prendete un farmaco per eccitare il sistema simpatico. **Gemelli:** prove riuscitissime dalle quali uscirete pieni di stima e di ammirazione. **Cancro:** possibilità di prendere il fiore della riuscita. Il colore verde vi darà ottimo magnetismo. **Leone:** un piccolo imbroglio verrà alla luce. Ma i nemici cadranno scoraggiati in seguito alla vostra trovata. **Scorpione:** finalmente incrementerete la situazione senza troppi sforzi. **Sagittario:** agevolerete apportatori d'affari succosissimi. **Acquario:** cercate di tenere in efficienza la circolazione delle gambe. Per il resto siate cordiale, ma rigido. **Pesci:** una promessa verrà a mancare e rischierete di perdere qualcosa. State attenti a quello che firmate.

T. Palamidessi

Resuscita un morto ma per pochi minuti

Napoli, giovedì sera.

Tre ore e mezzo dopo che il medico aveva constatato la morte del giovane Gennaro Maisto, di 33 anni, il «defunto» ha aperto gli occhi ed è vissuto ancora per alcuni minuti.

Il singolare episodio si è verificato a Piscinola. Il Maisto, che era affetto da epilessia si sentì male in via Napoli e, mentre lo trasportavano a casa, il suo cuore cessò di battere.

Dopo qualche ora giungeva nella casa del Maisto, che già era stato adagiato sul letto di morte, un amico di famiglia, tale Agostino Palomba, il quale dimostrando di non credere alla morte del giovane epilettico, pregò i presenti di consentirgli un esperimento empirico: consistente nello immergere in una bacinella d'acqua bollente i piedi del «morto» il quale, tra lo sbigottimento e la viva emozione dei presenti, si rianimava.

Dopo pochi minuti, però «il morto resuscitato» cessava definitivamente di vivere.

E' stata strangolata?

Numerosi fermi a Palermo per la morte d'una donna

Palermo, giovedì sera.

Sono continuate le indagini per identificare i responsabili della morte della 48enne Giovanna Bargione, avvenuta l'altra sera durante un clamoroso litigio fra donne nel popolare quartiere di piazza Sant'Onofrio. I carabinieri stanno vagliando due versioni che vengono date sul tragico episodio: i parenti della Bargione sostengono che la loro congiunta è stata strangolata durante il litigio; altre persone sostengono invece che la donna è deceduta per morte naturale, perché colta da malore.

A conclusione degli accertamenti i carabinieri hanno denunciato per omicidio preterintenzionale la 44enne Elena Vicchia e la figlia Giovanna Cottone, in stato di arresto, e in stato di irreperibilità le altre tre figlie della Vicchia: Anna, Concetta e Giuseppina Cottone. Per partecipazione a rissa sono state denunciate, a piede libero, Crocifissa, Anna e Giuseppina Pace (figlie della defunta Bargione) e Agata D'Angelo, nipote della stessa.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48.113.
Teatro Piemontese estivo (v. Card. Alimonda): Comp. Bondi ore 21: «Lascia o raddoppia», ore 22 «Un povero muto».

Esposiz. Naz. d'Arte: Promotrice, p. S. Giovanni 2: 10-12 14,30-19,30.

Al Florida Club (p.za Solferino, telef. 42.633): ore 22-1 M° Natale Balocco, canta R. Vigna.
Urano (Valentino): ore 21 danze. Grande dancing con televisione.
Chalet (Valentino): ore 21 Orch. Francia: cant. Audonino e Lotti.
Club Meganis n. 11: Danze ore 21.
Eden Danze: 21 Orch. Caragioli.
Vassia: Café chantant Medici 112.
Gay Danze Estive: Moncalieri 59. Ore 21 terrazzo coperto televisione.
Gardena Danze Gaudio: 21 M° Borgonn canta Ciliardola, capol. 13.
Hollywood Estiva: 21 Turi cant. N. Palumbo-Castello, dir. Chriga.
La Cicala (Cavoretto): 21-24 danze Classico quartetto, cant. Costanzo.
La Rotonda: 21 Orch. Miguel.
La Serenella: Lascia o raddoppia. Dame 100, cav. 300 cons. compresa.
La Gioconda (Stupinigi): Ristorante danze orchestra Lanfranco.
Latteria: Scuola ballo M° Derosis.
Michelotti: 21 «Lascia o raddoppia»; ore 22-24 danze.
Mezzaroppa: Danze: ore 21-24.
Pagoda: 21 Serate bancari, Rosso. Cant. Gemmy Sandra, dir. Gallo.
Piscina del Sole: Strada S. Mauro, term. Speranza, Ristor. danze 21. Orch. Serpone, telef. 287-363.
Ricaldi: Scuola di ballo, Volta 6.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2, tel. 690.211. Chez Louis v. Pr. Tom. 8 t. 682-[illegible] Gestione Luigi R.; Compl. Louis **Colombia Danze** (via Collo 8 bis tel. 60-148): Attraz. Orch. Armando Gran Ballo: ore 21-2 attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La donna del ritratto» E. G. Robinson, Bennett, Duryea. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Astor: «La figlia dello sceicco» SuperScope tech. Ralph Meeker. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Corso: «Vizi! cronaca nera» con Rod Cameron e Julie Bishop. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Doria: «Cime tempestose (La voce nella tempesta)» Laurence Olivier, Merle Oberon, David Niven. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lux: «999 Scotland Yard» colori David Farrar, David Knight. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mafalda: Terrore del Golden West, tech. con Tom Drake. Rivista Orizzonte-Osasani, ore 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Moto-Cristallo: «Il fidanzato di tutte» Frank Sinatra, Debbie Reynolds, CinemaScope. Mattin. 10,30. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nepal: «Contrabbando nell'Oriente» technic. George Montgomery, Karin Booth. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Vittoria: «Nessuno mi fermerà» Sterling Hayden, William Bishop. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alfieri ap. 15: «Il padre della sposa» Tracy, J. Bennett, E. Taylor. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Ariston: «Tempesta sul Nilo» CinemaScope techn. Anthony Steel. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Augustus: «Continenti in fiamme» una immane tragedia in un grandissimo film. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nazionale: «Per chi suona la campana» tech. G. Cooper, Bergman. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Torino: «Corsari del grande fiume» tech. T. Curtis, Miller. A. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alexandra: «E' sempre bel tempo» CineSc. tech. G. Kelly, Charisse. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Le piogge di Ranchipur» tec. CineSc. Turner, Burton. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Capitol: «E' sempre bel tempo» CineSc. tech. G. Kelly, Charisse. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Faro: «E' sempre bel tempo» tec. CineScope G. Kelly, C. Charisse. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Gianduja: «Malesia» con Spencer Tracy e James Stewart.
Hollywood: «Duello di spie» tech. CineScope Cornel Wilde, Francis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Ideal: «Fascicolo nero» di Cayatte, B. Blier, D. Delorme. Rivista N. Colombo-Rosettani 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Massimo: «Corte marziale» techn. CineSc. Gary Cooper, C. Bickford. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Principe: «Duello di spie» techn. CineScope Cornel Wilde, Francis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Statuto: «Corte marziale» techn. CineScope Gary Cooper, Bickford. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Bianche scogliere di Dover» Irene Dunne, A. Marshall. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alciona: Ultima notte di D. Juan. Rivista Carlin-Gessaga 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alpi: «L'intrusa» Amedeo Nazzari e Lea Padovani.
La Perla: «Bandiera di combattimento» Sterling Hayden, Smith. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Regina: «Tesoro di Pancho Villa» tech. CineScope Shelley Winters. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: «Sangue e luci» techn. Daniel Gélin, [illegible] Gabor. Ap. 14.
Olimpia: «Contrabbandieri Kentucky» Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Po: «Fiamme su Varsavia». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
P. Nuova: «Ragazza del secolo». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Romano: «Isola della vendetta». Riv. Cecchelin-Velai 16,15 e 21,15.
S. Felice: «Segreto Incas». A. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Esperia: «Così parla il cuore» col. Metroscope J. Ferrer, Apert. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Giardino Gianni Pin. pian. Venere. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italiano: «Teodora» technicolor, G. Maria Canale, George Marshall. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: «Grande incontro». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Rita: Pescatore della Louisiana. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Viareggio: «Eroe e mezzo» Red Skelton e Jean Hagen. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «Amore sotto i tetti». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Sono un sentimentale» Eddie Constantine, Walter Chiari. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Frejus: «Fermi tutti, arrivo io» tech. Tino Scotti, Franca Marzi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Novara: «Mercante di Venezia». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Paolo: «La banda dei 10» tech. Randolph Scott. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Rigoletto» colori. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Corallo: «Bolide rosso» technic. Tony Curtis, Piper Laurie, Ap. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Cantante misterioso». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Michelotti: Magnifico avventuriero. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Gropa: «Bravissimo» A. Sordi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Radium: «Un pizzico di follia» in technicolor Danny Kaye. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
V. Veneto: Canzone appassionata. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Ultima volta che vidi Parigi» tech. E. Taylor, V. Johnson. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Borsalino?: Confessioni una ragazza. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Elios: «Irma va a Hollywood» Jerry Lewis, Dean Martin. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Kursaal: «Detective G, sezione criminale» Rod Cameron. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Odeon: «Duello al sole» technic. J. Jones, Gregory Peck, J. Cotten. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Star: «Il mio [illegible]» Janet Leigh, Stewart Granger. Ap. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adua: Montone a [illegible], Fernand. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Aurora: Cantate con noi, Maggio. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Brescia: FBI operaz. Las Vegas. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eri-Dan: «Santarellina». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Falchera: «Stalag 17». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fertino?: «Capitano di Castiglia» technic. Tyrone Power, J. Peters. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mater (corso G. Cesare 105): «Le diciottenni» Scope. Allasio, Lisi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Montiso: «Attila».
Noré: Cameriere signora, Fernand. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Palermo: Carosello Varietà. Totò. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Gaetano: Corriere diplomatico. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Sociale: Carmen Jones. Scope col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Zenit: Cittadino dello spazio, tec. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Italia K2» colori. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: Bill West, tec. Chandler. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Colosseo: «Sangue di Caino». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italia: «Generale del diavolo». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lingotto: «Ancora e sempre» techn. Jane Wyman, Ray Milland. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nizza: «Hanno rubato un tram». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Piemonte: «Lo [illegible]» Alberto Sordi, Abbe Lane. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Carlo: Là dove scende il fiume. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
[illegible]: «La catena dell'odio». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alba: «Viva Zapata» M. Brando. Ore 21: «Lascia o raddoppia» su grande schermo.
Apollo: «Guardia, guardia scelta, brigad. marasc.» Sordi, Fabrizi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Diana: «Bacio di mezzanotte» tec. Mario Lanza, Kathryn Grayson. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Dora: «Uno strano detective». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Edera: «Cantate con noi». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lucciola?: «Sangue e luci» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lutrario?: «Torce rosse» technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Marialde?: Fiesta d'amore e morte. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Donne sole». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Splendor: Allarme sezione omicidi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Riduzioni ENAL-AGIS: Adriano, Torino, Manzoni e Milano.

FIORI DI ARANCIO

I PROBLEMI DEI GIORNI DELLA VIGILIA

Brueghel: «Banchetto di nozze contadine»

Ricevimenti e pranzi d'addio per gli amici degli sposi

La prova generale della cerimonia nuziale è ormai entrata nell'uso comune :: L'ultimo pranzo fra scapoli

Lo stile ultra solenne, oltre fastoso di certi matrimoni in technicolor che vediamo volentieri al cinematografo o riprodotti in serie di abili fotografie nei giornali a rotocalco, richiede addirittura una serie di ricevimenti che dovranno essere dati 15 giorni prima della fastosa cerimonia. Curiosiamo tra l'etichetta, anche per renderci conto delle note supplementari che dà l'essere molto ricchi, molto celebri o soltanto molto ossequenti alle regole rigidamente fissate da un cerimoniale internazionale.

La serie dei ricevimenti è aperta dalla fidanzata che raccoglierà tutte le amiche nell'immancabile villa di collina o di campagna. Il pranzo gaio e semplice sarà servito all'aperto, sotto le piante del parco. Le tovaglie variopinte, le allegre ceramiche, le fiaschette impagliate rallegreranno questo «pranzo non impegnativo» a cui sarà volontariamente impressa l'atmosfera di una lieta festa di fine d'anno scolastico.

Poi tocca alla madre di lei, pochi giorni dopo: organizzerà un pranzo per le amiche della figlia promosse damigelle d'onore e per i cavalieri a lato dei quali saranno durante la festa. Questo trattenimento sarà offerto, in mancanza della madre, da uno stretto parente della sposa, e in un ristorante alla moda o in casa. Tutti i partecipanti si sobbarcano in genere ad una prova generale del matrimonio (prima del pranzo) a cui non dovrebbe partecipare la sposa. Abbiamo visto la nuova principessa di Monaco far da regista alla prova generale della sua cerimonia. Poche sere prima del matrimonio, cocktail in casa dei genitori della sposa. E di moda un altro cocktail nell'antivigilia delle nozze con esposizione dei regali e invito esteso a tutti i conoscenti anche a quelli a cui non sarà dato il privilegio di assistere alle nozze.

E adesso che abbiamo conosciuto nel mondo proibito ai più dei molti ricevimenti prenuziali, scendiamo a terra a quello che si fa in tutti gli altri matrimoni, eccetto i privatissimi. Nei giorni precedenti alle nozze vi sarà un unico ricevimento, un cocktail-party offerto a tutti gli amici, in casa della sposa. Qualche volta anche in casa di lui: ma saranno sempre la sposa e i suoi genitori a farne gli onori. I parenti di lui e lo sposo, fungeranno da invitati. Per il servizio ci si appoggerà ad un ristorante o a un caffè di grido.

Qualche volta, seguendo un'usanza nordica, il fidanzato parteciperà nei giorni immediatamente precedenti le nozze all'ultimo pranzo tra scapoli, che sarà scoppiettante di allegria e dal quale sarà rigorosamente esclusa la sposa. Brindisi alla fidanzata assente e rottura di bicchieri. Gli amici si riuniranno dopo per combinare la scelta del regalo agli sposi. Si incaricherà dell'acquisto l'amico più anziano che provvederà anche all'invio di fiori alla sposa la mattina della cerimonia.

♣

La cerimonia

♣

I doni... i fiori

♣

Il viaggio di nozze

Di questi problemi ci occuperemo nella prossima pagina dedicata ai futuri sposi

(Le pagine precedenti sono state pubblicate il 17 maggio, il 1° ed il 14 giugno)

Partecipazioni inviti e bomboniere

L'elenco degli invitati e le inevitabili dimenticanze - Come si compilano e quando si mandano le partecipazioni e gli inviti - I confetti si consegnano sempre e soltanto dopo il matrimonio

Ed eccoci giunti alla dolce vigilia, quando ai pensieri farraginosi dei preparativi finali, si aggiungono le preoccupazioni per chi dovrà partecipare alla gioia della cerimonia, al ricevimento, al pranzo di nozze. Le famiglie di lui e di lei si riuniranno per compilare l'elenco degli invitati, tenendo scrupolosamente conto della doppia parentela, degli amici, dei colleghi d'ufficio, dei coinquilini, delle conoscenze importanti, avendo cura di non dimenticare nessuno fra gli amici o parenti di maggior riguardo e di non fare doppioni: le conoscenze comuni esistono sempre.

Molti sono i tipi di carta, di stampa, di formato, d'impostazione dei faire-part. Nei matrimoni di lusso sono le famiglie a dare l'annuncio; per delicatezza si ometteranno però i titoli e le onorificenze, se tra le due famiglie non esistesse un equilibrio sufficiente. Nei matrimoni più modesti sulle partecipazioni figureranno soltanto i nomi degli sposi. Quello di lei, di solito, precede quello di lui: ma questa norma non è rigorosa. A sinistra e a destra i rispettivi indirizzi, al centro quello della futura abitazione degli sposi e l'indicazione della data della cerimonia. Al contrario, non è d'obbligo l'indicazione dell'ora e della chiesa dove il matrimonio verrà celebrato.

Se si vuole dare pubblicità alle nozze, la notizia sarà diffusa due settimane prima. Se si preferisce la segretezza e l'intimità, se si vuole che alle nozze siano presenti soltanto quelli che sono più vicini agli sposi per vincoli di affetto o di amicizia stretta, allora le partecipazioni si spediranno il giorno prima o il giorno stesso della cerimonia. Equivarrà a dire: badate che ci siamo sposati.

Per chi riceve unicamente l'annuncio delle nozze è doveroso rispondere con un biglietto o un telegramma di augurio, che eviterà le formule trite e convenzionali, e che dovrà essere semplice, affettuoso, privo di qualsiasi frase che non suoni di ottimo gusto.

Con il cartoncino di annuncio, ce ne potrà essere un altro, che di solito è di poco più grande di un biglietto da visita: recherà l'invito personale al rinfresco offerto nella casa della sposa o in un hotel dove sarà stata riservata una sala. In questo caso l'invio dovrà aver luogo, tassativamente, 15 giorni prima della cerimonia.

Qualcuno usa anche fare uso di due tipi distinti di *faire-part*: l'uno semplice per i conoscenti, l'altro diretto personalmente a ciascun invitato. A quest'ultimo l'invitato dovrà rispondere con la rituale *corbeille* di fiori o con un regalo, a seconda delle proprie possibilità e del grado di amicizia. La sposa dovrà ringraziare con uguale effusione e gratitudine tutti quelli che avranno inviato regali più o meno preziosi.

Le bomboniere: altro rompicapo gentile. Nei matrimoni modestissimi basteranno per tutti gli allegri sacchettini di tulle inamidato con la piccolissima striscia di pergamena e i nomi degli sposi. Nei matrimoni più impegnativi e in quelli di lusso, le bomboniere saranno scelte di tre tipi: preziose (argento, peltro, cristallo); meno preziose (vetro lavorato, porcellana di lusso); pratiche (rame, ceramica, ecc.). Saranno recapitate come ringraziamento dei regali ai testimoni, agli amici ricchissimi, a quelli meno ricchi, ai compari d'anello (che in alcune regioni d'Italia usano tuttora), alla più cara amica della sposa, all'inseparabile amico di celibato di lui.

Assolutamente da scartare l'abitudine di inviare le bomboniere prima delle nozze, come per sollecitare regali, o per impegnare chi non può. Le bomboniere sono sempre un ringraziamento e vanno recapitate dopo che gli sposi sono partiti per il viaggio di nozze.

IL CORREDO

Al tempo di nonne e bisnonne, le ragazze cominciavano a cucire e a ricamare in collegio il corredo per la loro futura vita di spose. Erano corredi mirabili, ricchi anche per le meno ricche, e spesso richiedevano, per essere conservati, parecchi bauli. Anche qui le cose sono cambiate e oggi non tutte le spose nei preparativi delle nozze includono l'importante, esigente, costoso corredo della nuova casa. Chi può, naturalmente, lo fa ancora, sia pure in proporzioni ridotte. Spesso si mettono insieme «i fondi» della famiglia di lei e di lui.

Un corredo interamente nuovo per una casa nuova su quali «pezzi» essenziali deve contare?

Per il letto matrimoniale: quattro lenzuola di lino, altrettante di misto-lino, otto di cotone o di misto-canapa; sei lenzuola di lino per letto singolo, otto federe di lino e una dozzina di misto-lino. Passiamo in camera da pranzo: occorrono almeno due servizi da tavola di lusso, in lino o in fiandra, o in mussola ricamata o in bisso pure ricamato con dodici tovaglioli, da tre a sei servizi da tavola «per tutti i giorni» allegramente colorati, con tovaglioli per sei o per otto. Poi sbizzarritevi pure; tovagliette da tè, copricarrelli, servizi da tavola all'americana, tovagliolini da bar, rettangolari, di tela colorata, freschi, facili da lavare e da stirare, poco impegnativi, coprivassoio di bisso, ornati di pizzo a tombolo, raffinate sottocoppe di trina per le occasioni di lusso, o di organza trasparente ricamata a punto ombra per l'ora del cocktail.

In cucina: 24 asciugapiatti di misto-canapa, 12 asciugabicchieri misto lino, tutti stampati in disegni divertenti o vividamente colorati. Se la sposa dovrà fare a meno della donna di servizio penserà ad una serie di allegri grembiulini a pois, a quadretti di tela o di percalle, vivaci e semplici con grandi tasche e bordati in tinte contrastanti. Dovrà avere per la cucina 4 grembiuli di plastica, e due vestiti-grembiuli con le maniche per la pulizia di casa. Dovendo pensare alla cameriera, si aggiungeranno quattro grembiuli in tela colorata per la pulizia del mattino, due neri per il pomeriggio con gli annessi grembiulini di servizio bianchi, di organza o di Sangallo.

Il bagno, altro capitolo indispensabile del corredo: 4 lenzuola da bagno a spugna, 12 asciugamani di spugna, 12 di lino, 12 salviette piccole per gli ospiti di un giorno (e se c'è la cameriera 6 asciugamani anche per lei e due lenzuola di spugna). Naturalmente queste sono indicazioni di massima: un corredo di lusso può avere anche 70 lenzuola e 30 tovaglie, ecc., ecc. Ma ci si può sposare anche con molto meno. Tutt'è fare il conto giusto. Giusto con il portafoglio e giusto con le esigenze della vita nuova che si deve affrontare, e che sono per tutti diverse, secondo la posizione che il marito e la moglie occupano, le relazioni che hanno e quelle che vogliono conquistare.

La "rivincita,, di Claude

JUAN LES PINS, giovedì sera. — Già eletta «Miss Universo» in fretta e furia all'atto della sua espulsione da Palermo, l'indossatrice francese diciottenne Claude Petit ha ottenuto una sua piccola rivincita ricevendo una seconda volta la corona nel corso di una manifestazione organizzata dall'impresario Guy Rinaldo. Non solo: ma ha immediatamente annunciato che sfiderà la «Miss Universo» che verrà eletta quest'anno a Long Beach. La lotta tra le organizzazioni che si contendono il diritto di assegnare il titolo di «Miss Universo» è entrata così in una nuova fase.

ULTIME NOTIZIE

In un discorso a San Francisco

Dulles commenta il «rapporto Kruscev»

"La denunzia di Stalin pronunziata dal segretario del P. C. sovietico costituisce il più clamoroso atto d'accusa del dispotismo che sia mai stato fatto da un despota... Il discorso di Kruscev non può essere letto senza provare orrore e repulsione,,

S. FRANCISCO, giov. sera. In un discorso pronunziato a San Francisco il Segretario di Stato Foster Dulles ha posto in rilievo il netto contrasto fra il dispotismo comunista dell'Unione Sovietica ed il sistema di vita democratico adottato dal mondo libero. Dulles ha inoltre affermato che gli attuali capi sovietici sono stati i più intimi collaboratori di Stalin e che oggi essi debbono riconoscere quanto sia esatto il pensiero di coloro i quali affermano che una volta che il sistema comunista si sia imposto in un Paese non esiste più modo di impedire che si verifichino i più gravi abusi.

«La denunzia di Stalin pronunziata da Kruscev — ha continuato il Segretario di Stato — costituisce il più clamoroso atto d'accusa del dispotismo che sia stato mai fatto da un despota. Il rapporto di Kruscev non può essere letto senza un senso di orrore e di repulsione. Il sistema comunista sovietico non fornisce salvaguardia alcuna contro estremi abusi come quelli di cui si ha parlato Kruscev. All'abuso di potere si può mettere fine unicamente con la morte o la violenza, ma anche in questo caso le garanzie offerte non sono fra le più sicure.

«Infatti Beria, che gli attuali capi comunisti definiscono ancor peggiore di Stalin, sarebbe probabilmente riuscito a succedere a Stalin se egli stesso non fosse stato liquidato con metodi violenti nel corso della lotta per il potere scatenatasi subito dopo la morte del dittatore. Le principali figure politiche della Russia d'oggi hanno tutte collaborato strettamente con Stalin e sapevano perfettamente che cosa stava accadendo. Kruscev e Bulganin sono fra i maggiori beneficiari delle "purghe" attuate in seno al partito comunista sovietico.

«I proponenti dell'ideologia comunista sostengono che esso è in grado di affermarsi per i suoi propri meriti anche in condizioni di assoluta libertà di scelta, ma se è così c'è da chiedersi perché essi non lo dimostrano con i fatti. Nella conferenza "ad alto livello" svoltasi nel luglio scorso a Ginevra, i dirigenti sovietici si impegnarono a permettere che il popolo tedesco potesse partecipare a libere elezioni. Diciassette milioni di quei tedeschi conoscono il comunismo per esperienza diretta mentre la maggior parte degli altri sono testimoni oculari delle sue varie attività. Malgrado ciò il governo sovietico afferma, come ha affermato lo scorso novembre a Ginevra, che non acconsentirà [illegible] elezioni. Forse perché teme che il popolo tedesco rinunci [illegible] il regime comunista da lui imposto alla Germania orientale?

«Oggi i dirigenti sovietici si dichiarano pronti a rinunciare all'uso della violenza, ma sarebbe pura follia ritenere che il pericolo sia passato e che l'Occidente possa rinunciare alla politica della reciproca sicurezza che ha frustrato tutte le tattiche impiegate sinora dai sovietici. Le industrie russe stanno lavorando a pieno regime per affrettare lo sviluppo di armi atomiche e nucleari sempre più potenti, gli esperimenti nucleari sovietici si moltiplicano mentre i tecnici russi si adoperano per sviluppare nuovi bombardieri, razzi intercontinentali e sottomarini capaci di lanciare le nuove bombe.

«Il Cremlino sta inoltre sviluppando nuove tecniche di "aggressione indiretta" introducendo in altri Paesi "tecnici" che fanno anche parte dell'apparato politico del comunismo internazionale. A ciò vanno aggiunti i miraggi economici che vengono fatti balenare davanti agli occhi dei Paesi meno progrediti. In tal modo il Cremlino si prepara la possibilità di sovvertire altri governi senza preoccuparsi di quella che può essere la volontà dei popoli interessati. Classica e naturale tattica del comunismo sovietico rimane pur sempre la violenza».

Concludendo il suo discorso Dulles ha detto: «I sistemi del mondo libero contrastano nettamente con quelli del mondo comunista. E' usanza delle libere società di indulgere alla autocritica ed alla denunzia delle loro deficienze, ma in ogni prova suscettibile di opporle al dispotismo le libere società si trovano in un certo senso svantaggiate. Questo perché esse portano alla luce del sole le loro manchevolezze, mentre il dispotismo abitualmente le nasconde. In seguito a ciò le libere società appaiono spesso peggiori di quanto non siano mentre le società di carattere dispotico si rivelano, almeno in un primo tempo, migliori della realtà. Esiste in ogni modo per noi la speranza che le forze oggi al lavoro all'interno dell'Unione Sovietica e dei Paesi satelliti riescano ad ottenere che coloro i quali dominano si attengano sempre più ai principi della libertà».

La Zocchi ha deciso di non raddoppiare?

MILANO, giovedì sera. Marisa Zocchi, la bella e prosperosa ragazza di Fraleilo, che questa sera dovrebbe presentarsi alla Televisione per affrontare a «Lascia o raddoppia» il traguardo finale dei 5 milioni e 120 mila lire, interrogata stamane dai giornalisti, ha dichiarato che «quasi sicuramente» non raddoppierà. La timida toscanina, che finora aveva dimostrato di sapere tutto del ciclismo, ha proclamato di avere ormai raggiunto la cifra occorrente per ritirare in casa sua la mamma ammalata e assicurarle l'assistenza di una infermiera.

Sfilano i testi al processo contro i fratelli Bettello

Depone la sorella del parroco di Vermezzo

Clamorosi incidenti tra gli avvocati mentre parla Maria Beneggi - "Giancarlo non entrò nello studio, ma poteva vedere perché la porta era aperta,,

Maria Beneggi, sorella del parroco assassinato

Milano, giovedì sera. L'aula della Corte d'Assise è affollata quando il presidente Palma dà inizio alla quarta udienza per il processo contro i fratelli Bettello, gli autori del delitto di Vermezzo, in cui trovò la morte il parroco don Silvestro Beneggi. Alle 9,30 sale sulla pedana dei testimoni Maria Beneggi, sorella del defunto sacerdote, che fu l'unica testimone al delitto.

Presidente — Ci racconti cosa avvenne la sera del 12 agosto 1954.

Maria Beneggi — Una donna fece entrare in canonica i due giovani che però non parlarono con me. Io ero in cucina e ho sentito tutto perché le porte erano aperte.

Presidente — Cosa disse Giuseppe?

Beneggi — Disse: ho bisogno di una informazione per una signorina minorenne che abita a Sesto S. Giovanni.

Pres. — E dove era Giancarlo Bettello?

Beneggi — Era sulla porta della canonica. Il parroco con Giuseppe andò nello studio e Giancarlo avanzò fin nel corridoio, ma poteva vedere tutto perché la porta era aperta.

Pres. — Cosa ha sentito poi? Non ha afferrato cosa leggeva suo fratello?

Beneggi — Non capivo cosa diceva. Sentii poi i due colpi di pistola. Scappai fuori da un'altra porta invocando aiuto, più con i gesti perché non riuscivo a parlare. Nel ritornare vidi davanti alla porta della canonica i Bettello che scappavano correndo per il corridoio.

Pres. — Da quando ha udito sparare a quando è rientrata in casa quanto tempo è passato?

Beneggi — Cinque o dieci minuti, non di più. *(Ilarità generale. Evidentemente la donna non ha troppo esatta cognizione del trascorrere dei minuti).*

Pres. — E suo fratello?

Beneggi (si commuove, quasi piange) — Continuava a dire: «O Signore, o Signore...». Io cercai di portargli soccorso e non guardai più i due giovani.

Pres. — Lei trovò in casa un paio di occhiali?

Beneggi — Sì, nel corridoio, a un metro circa dalla porta dello studio.

Pres. — Suo fratello cosa disse all'ospedale?

Beneggi — No, non parlai con lui. A chi gli chiedeva «Reverendo, le hanno chiesto dei soldi?» lui rispondeva: «Niente soldi. Mi aveva chiesto informazioni per una signorina minorenne di Sesto San Giovanni e io l'ho preso per il ciuffo... Niente soldi...».

Il presidente dà lettura della deposizione già resa da Maria Beneggi davanti al sostituto Procuratore della Repubblica, poi chiede alcuni chiarimenti alla teste. E qui si solleva un lungo incidente di cui sono protagonisti l'avv. Sarno e l'avv. Cornaggia Medici. A loro si uniscono tutti gli altri avvocati fino a quando non interviene con decisione il presidente. Ritornata la calma, Maria Beneggi conferma che i giovani entrarono in canonica con l'ascusa di chiedere informazioni per una giovane minorenne, che sentì il fratello leggere e che dopo gli spari udì ancora dei rumori di lotta.

Ma la deposizione di Maria Beneggi viene continuamente interrotta da incidenti clamorosi tra gli avvocati, e il presidente allora sospende l'udienza.

L'escussione della teste prosegue in un'atmosfera rappacificata. Il presidente e il giudice a latere si danno il cambio nel leggere gli atti processuali riguardanti le deposizioni già rese da Maria Beneggi e muovono alla sorella della vittima brevi contestazioni. Il presidente dà poi il via alle contestazioni della parte civile e della difesa che sono intese soprattutto a chiarire se Giancarlo Bettello sia corso in aiuto del fratello Giuseppe e se i due al momento della fuga erano entrambi armati.

L'udienza ha una nuova battuta d'arresto quando tra i corpi di reato che vengono esaminati non si trovano gli occhiali per cui che Maria Beneggi raccolse sul pavimento a un metro dallo studio di suo fratello. Il corpo di reato è importante perché accuserebbe Giancarlo Bettello di essere corso in aiuto del fratello alle prese con il sacerdote ferito. Alla fine l'avv. Rossi, difensore di Giancarlo Bettello, chiede che il presidente metta a verbale la scomparsa degli occhiali e l'avv. [illegible] commenta: «A Milano sono molti i corpi di reato che non si trovano più...» (il valente giurista si riferisce chiaramente al clamoroso caso della fuga del cancelliere Del Grosso).

Viene quindi chiamato l'autista Romano Parasole, la vittima della seconda rapina avvenuta a Casale il 28 gennaio 1955. Il teste fa il suo ingresso in aula e getta uno sguardo significativo verso la gabbia degli imputati. Subito dopo inizia il racconto della sua poco lieta avventura.

Parasole — Io stavo prendendo il caffè quando Giuseppe Bettello venne a chiedermi di essere portato fino al bivio di Valmadonna. Aveva una borsa in mano. Strada facendo mi disse: dobbiamo caricare due miei amici a Valmadonna. Io ribattei subito: se dovevamo caricare due suoi amici potevano anche venire qui...

Pres. — Erano il Gallotti e il Margherita?

Parasole — Sì quei due là (volgendosi verso gli imputati). Io non volevo fermarmi al bivio perché avevo capito che la cosa non era chiara. Ma il Bettello mi costrinse appoggiandomi improvvisamente una rivoltella alla schiena.

L'interrogatorio continua.

La tragedia del «Superconstellation»

Vengono a galla gli oggetti dei morti

Tutto quel che resta delle 74 vittime: un berretto militare sul quale sono ancora leggibili le firme di tre ragazze, la fotografia di due sposi, un «metodo per pianoforte», un pacchetto di lettere e l'abito di una piccina

New York, giovedì sera. Un certo numero di ispettori governativi venezuelani e della «L.A.V.», la compagnia proprietaria del «Superconstellation» precipitato ieri notte nell'Atlantico, sono giunti oggi in volo a New York per condurre un'inchiesta sulle cause della sciagura che è costata la vita a 74 persone.

Il relitto dell'aereo giace intatto ad una quarantina di metri di profondità in un punto situato a 38 miglia al largo della costa del New Jersey e precisamente a 40° 10' Nord e 73° 10' Ovest. Lo specchio di mare è stato delimitato da un certo numero di boe fra le quali sul tardo pomeriggio di ieri incrociavano ancora alcuni battelli del Servizio Guardiacoste alla ricerca dei cadaveri e dei rottami dell'aereo scomparso.

Com'è noto, soltanto tre cadaveri sono stati restituiti finora dall'Oceano: i miseri resti, orribilmente gonfiati, non sono ancora stati identificati. Gli altri corpi sono certamente prigionieri nella carlinga del «Superconstellation» che riposa sul fondo e che non sarà facile riportare a galla.

Fra il materiale raccolto alla superficie, oltre a brandelli d'ala e parti in legno degli alettoni di coda, sono stati ripescati alcuni indumenti: un berretto di foggia militare sul cui bordo sono ancora leggibili le firme di tre ragazze; una rubrica telefonica rivestita di pelle mezzo bruciacchiata; la fotografia di un giovane ufficiale delle forze armate venezuelane con la consorte, sul cui retro si legge: «Alla mia adorata sorellina...» (la dedica si interrompe nell'angolo destro in basso dove la fotografia è strappata). E' stato trovato inoltre un «metodo per pianoforte» con alcune note a matita; «tenere i pollici rivolti verso il basso... mantenere i polsi...»; oltre a ciò, una cassetta di pronto soccorso mezzo sfondata, una scarpa, un pacchetto di lettere ancora legate da un nastrino di seta, alcuni passaporti e un abitino da bimba. Il tutto è stato catalogato e consegnato alle autorità portuali americane per essere consegnato a quella venezuelana.

Si apprende intanto che il presidente Eisenhower ha inviato ieri al presidente del Venezuela, Marco Perez Jimenez, un telegramma di condoglianze per la grave sciagura che ha colpito l'aviazione civile venezuelana.

Un portavoce della «LAV» ha rivelato stamane che il pilota del «Superconstellation» aveva sostituito temporaneamente il comandante, capitano Gonzalo Varroga di 36 anni, al quale era stato dato l'incarico di compiere un volo di prova sull'aeroporto di Idlewild. In tal modo, il Varroga veniva sostituito all'ultimo momento dal collega Luis F. La Plata, deceduto nel disastro. I due erano amici d'infanzia ed avevano seguito i corsi di pilotaggio nella stessa scuola di Caracas.

Una telefonata giunta all'ultima ora ha salvato la vita a tale Garcia Mendez di 30 anni, nativo di Maracaibo nel Venezuela. Il Garcia Mendez, dirigente della «Creole Petrole Corporation», doveva infatti salire a bordo del «Superconstellation» precipitato nell'Atlantico.

Ai giornalisti che gli hanno chiesto se intendeva fare ancora ritorno a Caracas per via aerea, il Garcia ha risposto con calma: «Partirò questa sera stessa a bordo di un aereo della medesima Compagnia. E' una dimostrazione di fiducia nella mia buona stella».

Mollet ha ottenuto per due volte la fiducia

PARIGI, giovedì sera. Il Primo ministro francese Guy Mollet ha ottenuto stamani, uno dopo l'altro, due voti di fiducia ed è sicuro di ottenerne un terzo circa il suo progetto di legge per l'aumento delle pensioni di vecchiaia.

Secondo informazioni di corridoio, Mollet avrebbe ottenuto la fiducia ancora prima che fosse completato il conteggio dei voti.

AOSTA: il racconto del giovane che assassinò la piccola Severina

Gli agenti in preda all'orrore mentre l'omicida confessava

Per due volte Delfino Norbiato ha descritto alla polizia come e perché ha soppresso la bimba "Urlava troppo,, si è giustificato "e io l'ho uccisa,, - Con una ginocchiata la stordì: poi la strangolò con la cintura e le fratturò il cranio - Il padre di Severina non ha potuto avvicinare la salma

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, giovedì sera. Una fatalità agghiacciante è emersa stamane nella tragedia di casa Giachetti, alla periferia di Aosta. La madre di Severina Cosci, la bimba strangolata ieri dall'imbianchino Delfino Norbiato, ha aperto stamane i giornali [illegible]. Dalla pagina le è subito balzata allo sguardo la fotografia della sua bimba [illegible] il delitto. [illegible]

E poi un'improvvisa crisi di disperazione l'ha colta. «E pensare — ha soggiunto la donna — che otto anni fa ho salvato il Delfino che stava per lanciarsi dal balcone. Io ho salvato colui che doveva diventare l'assassino di mia figlia». Il Norbiato era affetto a quel tempo da [illegible] mentre la signora Cosci abita al terzo. Egli fece per lanciarsi dal balcone quando la signora Cosci con altissime grida riuscì ad avvisare la famiglia soprastante e a impedire così che egli mettesse in atto il suo triste proposito.

Severina Cosci, a nove anni, non riusciva a tener dietro alle compagne di classe della prima elementare. Una caduta dal seggiolone, sette anni fa, le aveva paralizzata quasi del tutto la favella e intorpidita la mente. Ma i genitori speravano che un giorno o l'altro questa nebbia che avvolgeva la mente della bambina si sarebbe sciolta come per miracolo. E' avvenuto invece il malo incontro con Delfino Norbiato, il discolo del piano di sopra che appuntava già da qualche mese gli occhi cupidi sulla bimba dei vicini.

Anche Delfino, ora, a suo modo, un anormale. Nel suo sangue si agitavano tre scomposte, furenti ribellioni ai genitori, mania suicida; e un triste fardello di idee tortuose e cupe gli pesa nella mente. Poiché il ragazzo non si decideva a mettere la testa a partito, tre anni fa suo padre, onesto uomo, l'affidò a una casa di rieducazione. Lo dimisero con riluttanza dal correzionale: certe teste bislacche, certi temperamenti accesi perennemente dall'odio e induriti nella cocciutaggine, non si raddrizzano forse che con gli anni, con il lavoro, con la quiete casalinga. Talvolta non si raddrizzano mai.

Delfino Norbiato reca fin troppo evidenti i segni di una tara di famiglia. Discende a lui, per il ramo materno, una tenebrosa eredità: gli zii Grigolin non sono sconosciuti nelle cronache giudiziarie. Ives Grigolin, fratello della madre di Delfino, fu in carcere lungamente e ripetutamente per violenze e grassazioni. Un altro zio materno, Isordino, che ora abita a Variney nella casa dove il giovanissimo omicida è stato ieri arrestato, gode pure cattiva nomea in paese. E c'è anche un'oscura tragedia che si disegna nel passato di questa famiglia. Sedici anni fa, sulla strada di Variney, riversa in un fossato, nascosta dietro un cespuglio, fu scoperta una ragazza, morta, atrocemente mutilata a colpi di coltello: era Elsa Grigolin, la zia materna del giovane Delfino, ora in carcere per un delitto che tanto assomiglia a quello di cui fu vittima la sciagurata congiunta. Non si seppe mai, allora, scoprire l'assassino. Anche tre anni fa, mentre per tutta la valle di Aosta si ricercava l'uccisore di Angela Cavalliere, la famiglia Grigolin si fece viva per chiedere luce su quel tenebroso assassinio rimasto impunito. Non si venne a capo di nulla.

Ora, per un atroce destino le parti sono rovesciate: dopo sedici anni da quel misfatto, il nipote della Grigolin ha voluto la sua vittima, l'ha insidiata in segreto, l'ha seviziata, l'ha finita con furore bestiale. A differenza di allora, questa volta il criminale ha un volto ed un nome.

g. gh.

Venti minuti di follia sanguinaria

Nel pomeriggio il Norbiato viene tradotto al Tribunale dei minorenni di Torino

Aosta, giovedì sera. *Nel popoloso quartiere delle case operaie della Cogne, la gente è rimasta ieri sera in piedi fino a tarda notte. Troppo violenta è stata l'emozione causata dal delitto avvenuto nella scala «9» della casa Giachetti perché la folla potesse rientrare nella tranquillità delle proprie abitazioni.*

Alla stessa ora Delfino Norbiato, l'assassino, aveva già reso due volte la confessione del crimine: prima alla polizia, poi al sostituto Procuratore dott. Dumontel, che si era recato in carcere a riceverne la conferma. Le indagini che per un paio d'ore, nel primo pomeriggio, sembravano muoversi nell'incertezza, avevano avuto d'improvviso una svolta decisiva e la situazione era precipitata chiarendosi in brevissimo tempo. Non sappiamo ancora, dato l'estremo riserbo delle autorità inquirenti, quale sia stata nei suoi particolari, la confessione; tuttavia pare che nel corso della ricostruzione del delitto Delfino Norbiato abbia narrato alcuni particolari che agghiacciavano gli stessi agenti che lo stavano interrogando. Venti minuti allucinanti devono essere stati quelli trascorsi dalla piccola Severina Cosci nell'abitazione del suo seviziatore che l'aveva attirata in casa approfittando dell'assenza dei familiari. Venti minuti che sono stati sufficienti prima a blandire la bimba e quindi per martoriarla e liberarsene poi gettandola per le scale.

Egli ha detto: «Severina si mise a urlare. Non compresi più nulla e colpii sino a ucciderla». Doveva certamente tenere tra le mani il corpicino ancora caldo della bimba quando senti bussare all'uscio di casa. Con gli occhi stravolti, inebetito dalla follia, andò ad aprire. C'era Angela Cosci, la madre di Severina alla porta che gli chiedeva della bimba. Severina era uscita per giuocare un momento sulle scale (in casa si attendeva il ritorno del babbo dal lavoro per pranzare, alle 21) ma la bimba non era ancora rientrata e il ritardo aveva impensierito la mamma. Delfino Norbiato rispose rabbioso: «Qui non c'è nessuno» e sbatté l'uscio in faccia alla povera donna.

Solo allora si rese conto del mostruoso crimine [illegible] e pensò che occorreva liberarsi del cadaverino. Afferrò il corpo della bimba e lo gettò sulle scale, quindi prese la biciletta e si allontanò. Un attimo dopo la signora Emilia Borse, che abita sullo stesso pianerottolo dei Cosci, aprendo l'uscio fece la macabra scoperta. Urlò e le sue grida furono udite dalla madre di Severina che stava rientrando dopo aver inutilmente cercato la bimba in cortile.

I sospetti della polizia caddero subito sul Norbiato. Gli agenti lo cercarono, ma in casa non c'era nessuno. Andarono al cantiere dell'impresa Spalgatti dove lavora come imbianchino ma neppure qui lo trovarono. Si riuscì infine a sapere che i familiari del ragazzo si trovavano a Variney, un paesino della valle del Gran San Bernardo a sei chilometri da Aosta per aiutare nei lavori di fienagione lo zio materno del giovane, certo Isordino Grigolin. Immediatamente una macchina con a bordo il commissario dott. Ricci, il maresciallo Arpesario e il brigadiere Lanese, partiva per Variney e in casa Grigolin veniva scovato il giovane assassino.

«Delfino, gli disse il dott. Ricci, abbiamo bisogno di te; seguici ad Aosta». Il ragazzo non fece resistenza alcuna e sotto gli occhi esterrefatti dei parenti che non riuscivano a capire quanto stesse accadendo salì sulla macchina che partì velocemente verso Aosta. Dieci minuti dopo si trovava già in Questura sottoposto a serrato interrogatorio. Per oltre due ore e mezzo durò la schermaglia tra gl'investitori e l'assassino che accanitamente si difendeva respingendo ogni accusa. Alla fine, quando un funzionario in un ennesimo tentativo gli disse: «Perché ti ostini a negare quando sappiamo che la cinghia con la quale hai strangolato la bimba è tua?» il ragazzo crollò di schianto e confessò.

Calmo, senza alcun tremito, come se raccontasse un fatto accaduto ad altra persona, Delfino Norbiato ricostruisce il delitto e le sue parole destano un senso di raccapriccio fra i presenti per i particolari del martirio cui ha sottoposto la povera bimba. In un ufficio accanto sta il padre, Eugenio Norbiato, giunto di corsa per sapere qualcosa del figlio. E' un bravuomo, un ottimo e onesto operaio che non meritava questa mazzata.

Nessuno degli agenti presenti in Questura ha quindi il coraggio di dirgli quanto è accaduto: «Vada a casa glielo rimanderemo». Ma a casa quale tragedia lo attende; quando gli dicono che suo figlio ha ucciso Severina, la bimba che spesso saliva a casa loro per giuocare. Nel caseggiato tutti volevano bene a questa piccola che un incidente nella prima infanzia aveva ritardato nello sviluppo mentale lasciandole un difetto di parola. Balbettava, infatti, e a nove anni ormai compiuti aveva soltanto frequentato la prima classe. Era però così bella che tutti ne erano incantati. Anche Delfino Norbiato doveva aver subito il fascino di tanta bellezza e nel suo cervello, in cui certamente si insinuava la pazzia, si andava maturando chissà quali progetti.

Ora la bimba giace in una cella mortuaria all'ospedale. Nel tardo pomeriggio di ieri il prof. Portigliatti, dell'Istituto di medicina legale di Torino, che per caso si trovava ad Aosta, ha eseguito la perizia necroscopica. Tre ferite mortali sono state riscontrate sul corpo della piccola: lo spappolamento del fegato provocato con ogni probabilità da una ginocchiata, lo strangolamento per mezzo della cinghia di cuoio e la frattura della base cranica con varie ecchimosi. Più volte il padre, Andrea Cosci ha tentato di vederla, ma gli è stato sempre impedito, non si è voluto che il poveretto, impazzito dal dolore, avesse quest'ultima visione della figlia martoriata in tutta la sua bellezza.

Stamane molte donne, tutte del quartiere popolare delle case Giachetti, hanno visitato nella cella mortuaria dell'ospedale la salma della bimba, recando grandi mazzi di fiori. Poco dopo le 11 è giunto il nulla-osta del Procuratore per i funerali, ed allora i parenti hanno voluto che la piccola fosse portata a casa. Alcune donne hanno provveduto a vestire Severina. Toltele le vesti insanguinate, le hanno fatto indossare un abitino bianco, punteggiato di rosso, e un grande nastro bianco le racchiude i capelli, nascondendo la vasta ferita alla nuca.

Poco prima di mezzogiorno il giovane assassino è stato accompagnato, sotto buona scorta, in Tribunale ove il Procuratore della Repubblica, dott. Biffi-Gentile, lo ha interrogato sul fatto. Poco dopo, il ragazzo è stato fatto rientrare in carcere. Nel pomeriggio sarà tradotto a Torino a disposizione del Tribunale dei minorenni.

s. r.

Severina Cosci, la bimba di nove anni strangolata dal giovane imbianchino Norbiato

Dopo due giorni al Policlinico di Roma

E' morto stamane all'alba uno dei quattro gemelli

Le condizioni degli altri tre neonati appaiono per il momento soddisfacenti

ROMA, giovedì sera. Uno dei quattro gemelli dati alla luce l'altra mattina dalla signora Velia Bertolacci alla clinica ginecologica del policlinico, è morto stamane alle 0,30.

Si tratta del piccolo Claudio, il più minuscolo dei quattro, il quale al momento della nascita pesava soltanto 830 grammi. Era per lui che si nutrivano le maggiori preoccupazioni. Già ieri sera alle 23 il prof. Camillo Ungari, dopo avere visitato i neonati, aveva dichiarato: «Dei quattro piccini i due che alla nascita hanno registrato il minor peso, cioè il secondo e il terzo, in ordine di parto, presentano deficienze respiratorie. I polmoni non si sono bene "espansi" e pertanto non essendovi circolazione perfetta è maggiore per essi la probabilità di complicazioni bronco-polmonari. I due bimbi, in termine medico, presentano una atelectasia. Ho provveduto a iniziare per tutti i gemelli, in concomitanza alle cure toniche e anti-anemiche, un trattamento penicillinico e di altri antibiotici».

Nonostante tutto questo per il primo dei due, il secondo nato cioè, sono sopraggiunte purtroppo le complicazioni temute dal prof. Ungari. Le condizioni degli altri tre permangono abbastanza soddisfacenti.

La signora Velia Bertolacci, il cui stato di salute, dopo il laborioso ed eccezionale evento, va gradatamente migliorando, non sa ancora nulla della morte di una delle sue quattro creature.

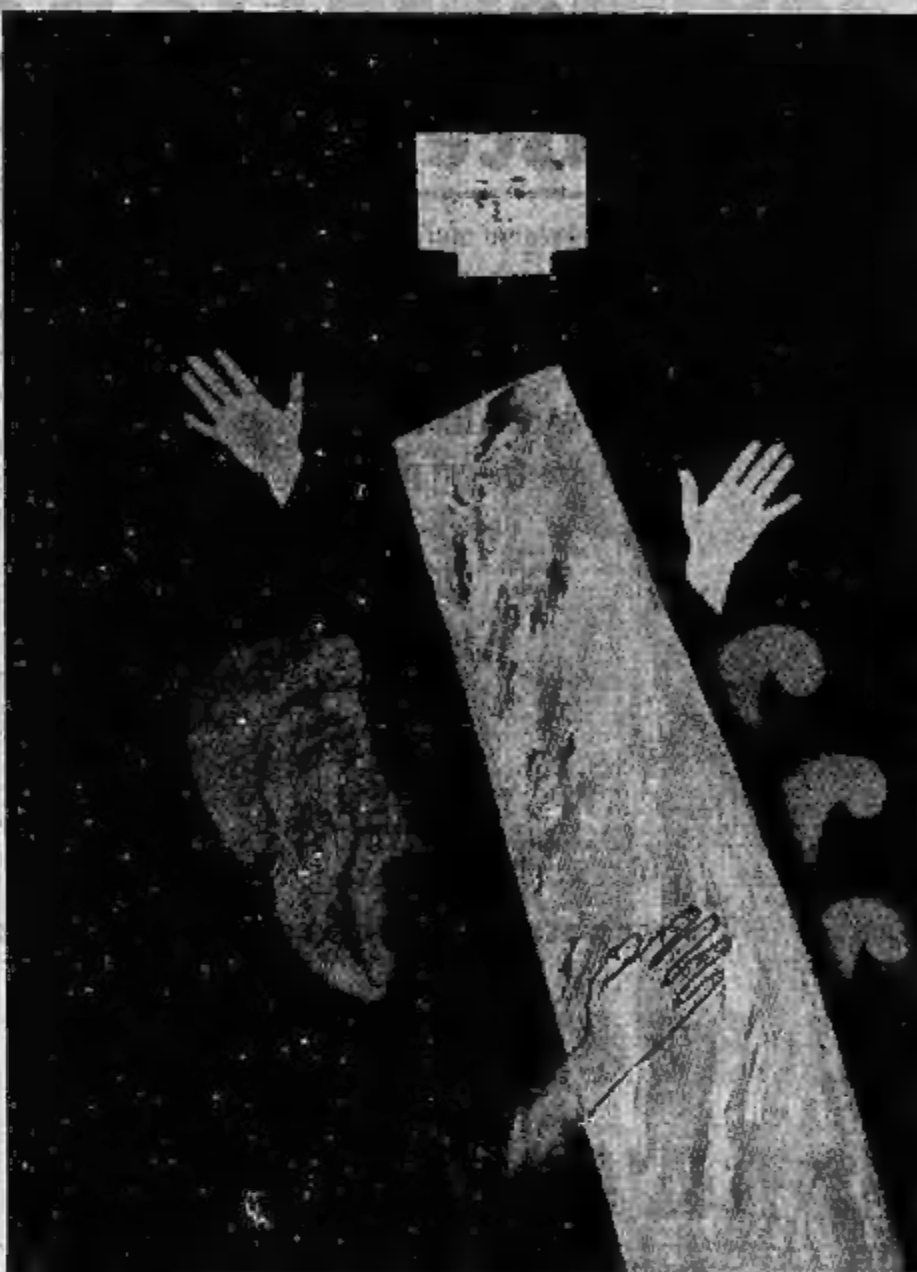
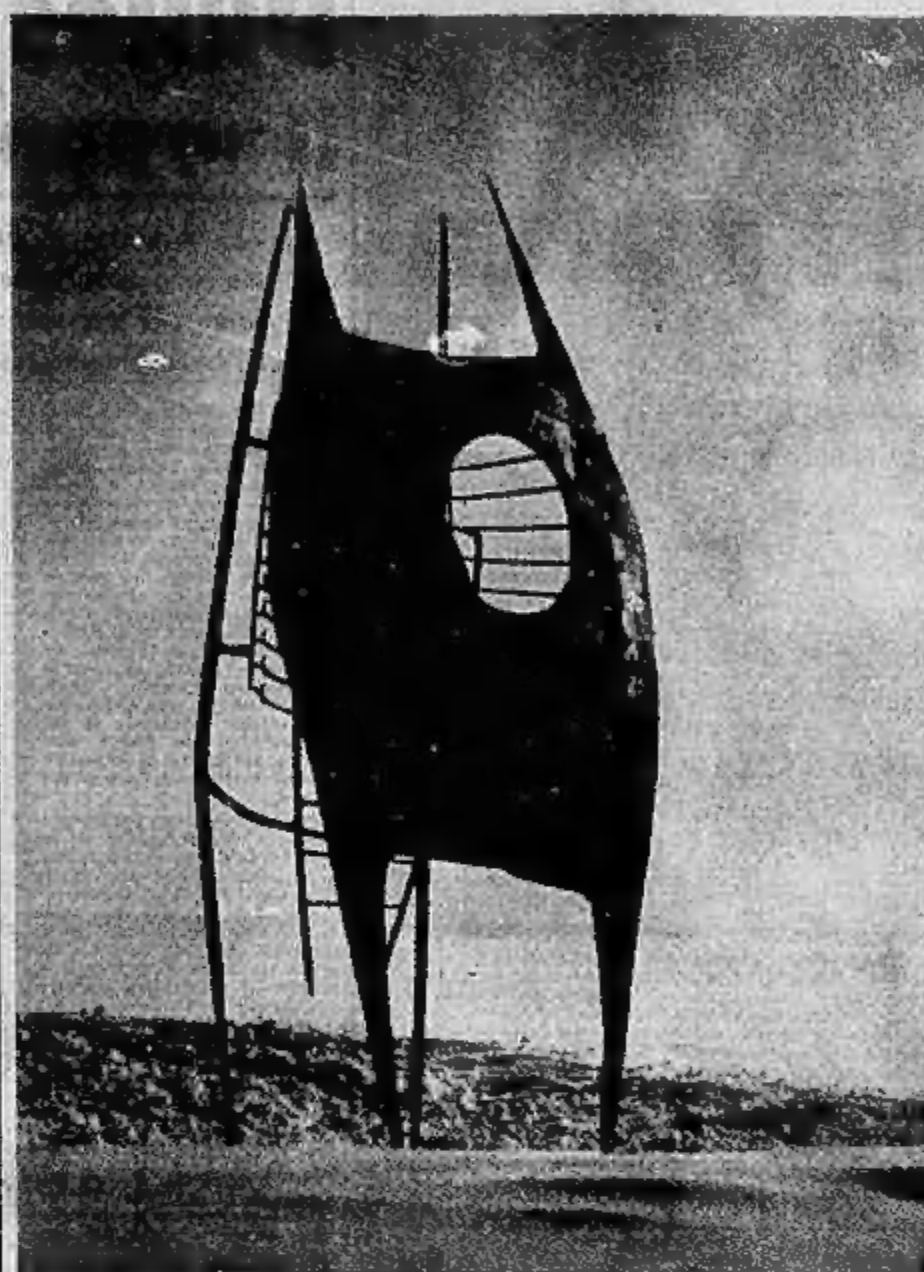
GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. X - N. 144
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-253 al 40-549

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
21-22 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

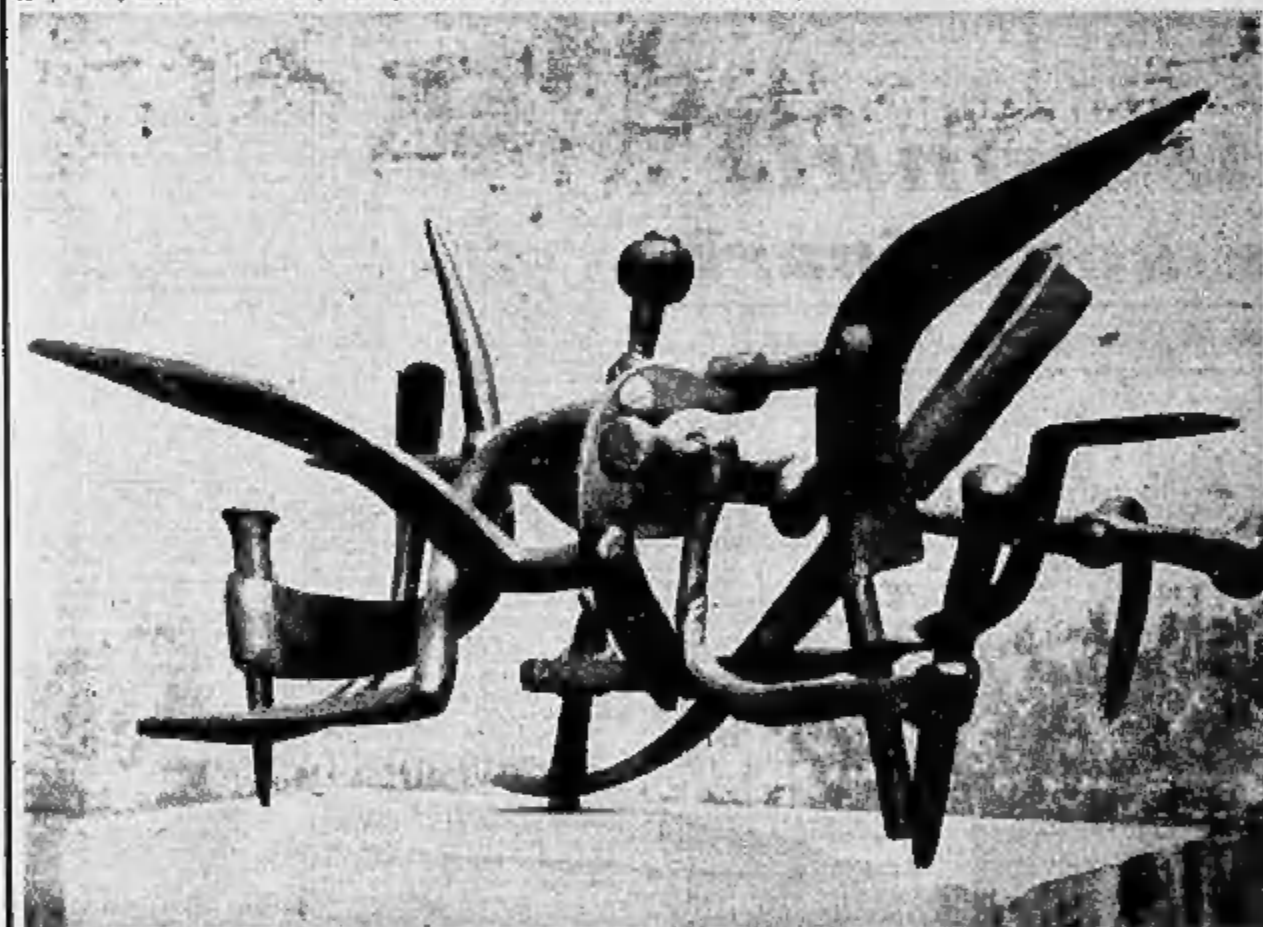
Tra gli "scandali" della Biennale

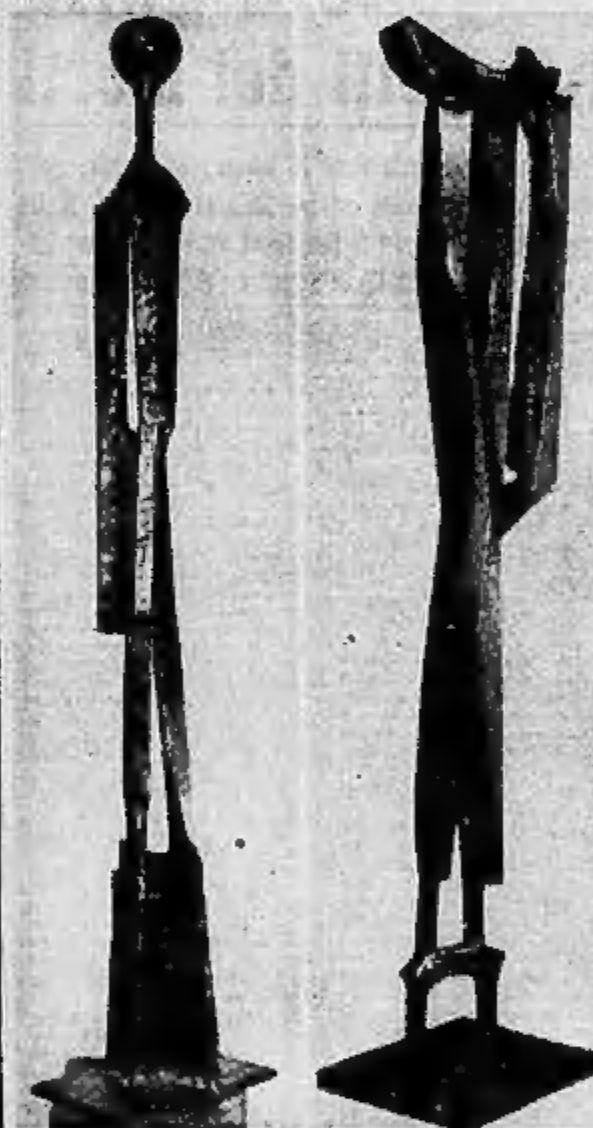
FRANZ KLINE: New York

JAN COX: Ritratto di mia moglie e mio

LYNN CHADWICK: L'occhio interno

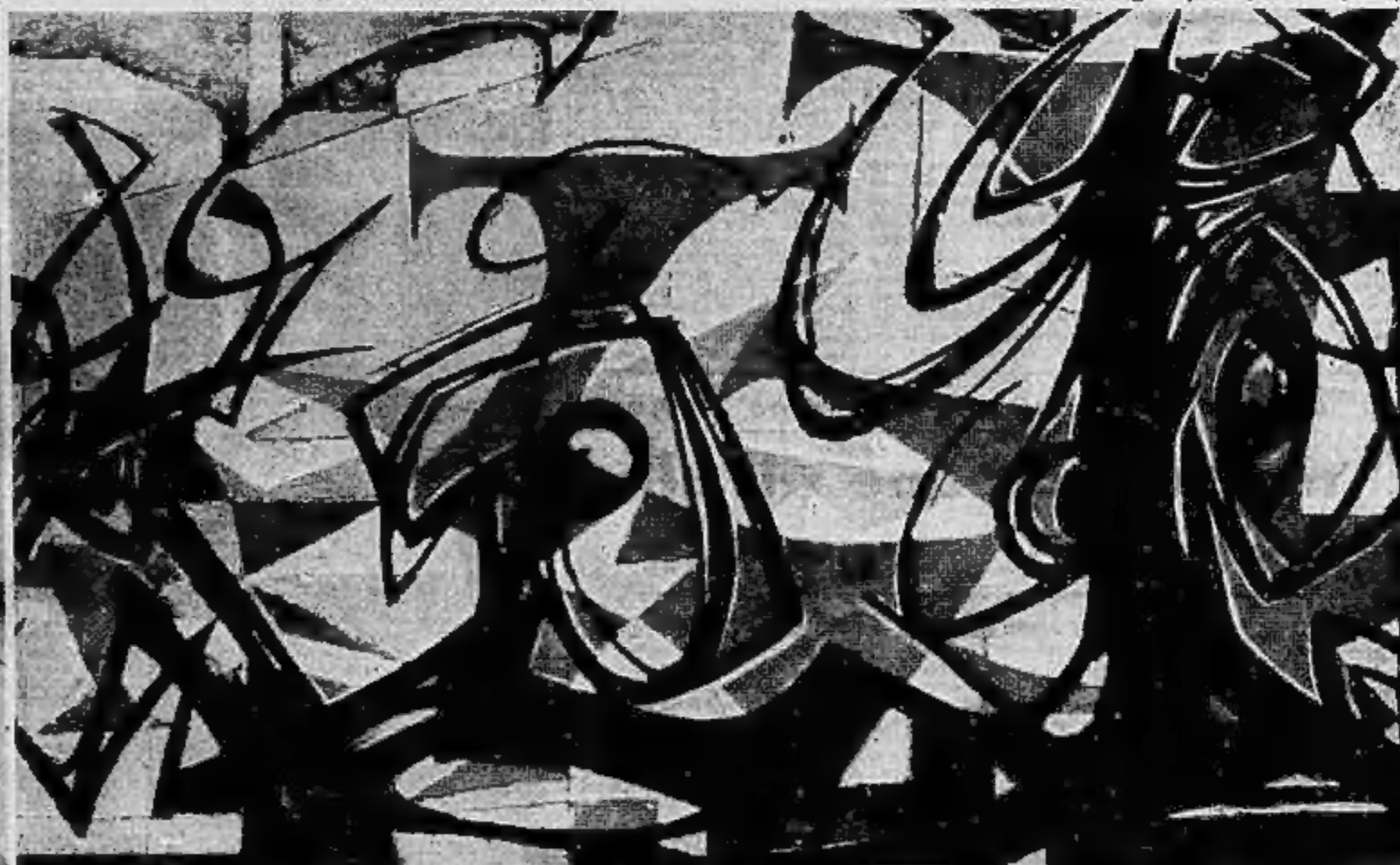
Artisti di 34 Paesi di tutto il mondo, dalla Finlandia alla Turchia, dall'Uruguay al Giappone (Russia compresa dopo 25 anni di assenza dalla Biennale), sono rappresentati con migliaia d'opere nella sterminata esposizione internazionale d'arte che si distende, col palazzo dell'Italia e coi padiglioni delle varie nazioni intervenute, nei ridenti «Giardini» di Venezia, e che il Presidente della Repubblica ha inaugurato il 19 giugno.

Si può affermare che tutte le tendenze, tutte le correnti, ed anche tutte le illusioni della pittura, della scultura e della grafica contemporanee trovano affermazione, chiarimento e sfogo nell'immensa mostra, a visitare attentamente la quale occorrono almeno tre giornate piene. Nell'ala napoleonica delle Procuratie Nuove di piazza San Marco è poi sistemata la «retrospettiva» di Eugène Delacroix (1798-1863), il grande caposcuola romantico francese, uno dei rinnovatori della pittura europea nella prima metà del secolo scorso, ricca di 75 opere, parecchie delle quali eccezionalmente concesse dal Louvre.

E' questa l'unica oasi veramente ottocentesca, sia come tempo sia come spirito: perché tutto il resto, anche se dovuto a pittori più che ottantenni come il francese Villon o l'olandese Van der Leck, punta decisamente, in genere, alla più intransigente avanguardia: né vale la presenza delle «postume» di un De Pisis o di un Tosi, a bilanciare quanto propongono, sulla linea di un acceso modernismo, le «postume» di Juan Gris, uno dei fondatori del Cubismo, o di Piet Mondrian, l'assertore dell'Astrattismo spaziale.

Con ciò non si deve credere che questa Biennale abbia dato il bando a modi espressivi che con inflessioni varie si riallacciano alla figuratività tradizionale, cioè ancora si attengono ai suggerimenti visivi della verità naturalistica, più o meno oggettiva. Certo è però che, anche per la sua forza d'urto psichico, la parte, diciamo così, avversa prevale. Lo testimoniano le opere che qui pubblichiamo, assai significative della crisi ideologica che contrassegna la produzione artistica contemporanea.

ROBERTO MUELLER: Nodo (1956), ferro forgiato (140 x 60)

LAZAR VUJAKLIJA: Nudo (1956)

RUDOLF HOFLEHNER: Figura (a sin.) e Torso (ferro)

WALTER BODMER: Rilievo di metallo rosso, (1955), metallo (60 x 120)

SLAVI SOUCEK: Composizione I, 1955, olio (88 x 104)